



UNIVERSITÀ  
DI PAVIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN

SVILUPPO ECONOMICO E RELAZIONI INTERNAZIONALI

*LE PMSCs COME STRUMENTO DI STABILIZZAZIONE O  
DESTABILIZZAZIONE DEI CONFLITTI NAZIONALI E TRANSNAZIONALI*

Relatore:

Chiar.mo Prof. Marco Pinfari

Correlatore:

Chiar.mo Prof. Aldo Piccone

Tesi di laurea di

Edoardo Durante

Matricola n. 539579

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

## ABSTARCT

*La ricerca analizza il ruolo delle Private Military and Security Companies (PMSCs) nei conflitti contemporanei, ponendosi la domanda centrale se queste costituiscano strumenti di stabilizzazione o, al contrario, fattori di destabilizzazione nei contesti nazionali e transnazionali. Dopo averne delineato l'evoluzione storica, le tipologie operative e i quadri giuridici di riferimento, il lavoro esplora di tali attori, evidenziandone l'ambivalenza tra efficienza operativa e criticità legate a trasparenza, legittimità e accountability. Attraverso l'analisi comparata di quattro casi studio emblematici (Sierra Leone, Afghanistan e Iraq, Libia, Papua Nuova Guinea), la tesi mostra come le PMSCs possano fungere da moltiplicatori di forza capaci di ristabilire equilibri locali e sostenere governi fragili, ma anche contribuire alla frammentazione del monopolio statale della violenza, alla proliferazione di dinamiche neocoloniali e a nuove forme di conflittualità asimmetrica. L'approccio teorico adottato integra modelli funzionalisti, politico-strumentalisti e ideazionisti, mentre la metodologia combina analisi qualitativa e comparativa, con riferimento a dati empirici (Political Stability Index, UCDP dataset). I risultati mettono in luce l'ambiguità strutturale delle PMSCs: risorse versatili e pragmatiche in contesti di crisi, ma anche potenziali minacce alla sovranità e alla sicurezza internazionale.*

## INDICE

1. INTRODUZIONE .....	6
1.1 DEFINIZIONE DI PRIVATE MILITARY AND SECURITY COMPANIES E DEI SUOI ATTORI .....	7
1.2. OBIETTIVI DELLA RICERCA E FORMULAZIONE DELLA DOMANDA.	9
1.3. MODELLI TEORICI DELLA PRIVATIZZAZIONE DELLA SICUREZZA	11
1.4. STRUTTURA DELLA TESI E METODOLOGIA DI RICERCA .....	12
2. LE PRIVATE MILITARY AND SECURITY COMPANIES NEL CONTESTO DEI CONFLITTI .....	15
2.1 TIPOLOGIE E CARATTERISTICHE OPERATIVE DELLE PMSCs .....	15
2.2 EVOLUZIONE STORICA E TRASFORMAZIONE NEL LORO UTILIZZO	17
2.3 DIMENSIONE GIURIDICA E LIMITI NORMATIVI .....	19
2.3.1 IL QUADRO NORMATIVO INTERNAZIONALE E LA REGOLAMENTAZIONE DELLE PMSCs.....	20
2.4. DIMENSIONE POLITICO-STRATEGICA: IMPATTI SULLA SOVRANITÀ E SULLA SICUREZZA GLOBALE .....	23
2.4.1. LA PRIVATIZZAZIONE DELLA GUERRA E L'EROSIONE DEL MONOPOLIO STATALE DELLA FORZA.....	24
2.4.2. IL RUOLO DELLE PMSCs NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI	25
2.5. DIMENSIONE ECONOMICA E ATTORI COINVOLTI .....	27
2.5.1 PRINCIPALI COMMITTENTI DELLE PMSCs: GOVERNI, MULTINAZIONALI E ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI.....	27
2.5.1.1 Governi .....	27
2.5.1.2 Multinazionali.....	29
2.5.1.3 Organizzazioni Internazionali.....	30
2.5.2. ANALISI DEI COSTI ECONOMICI E CONTRATTUALI: PMSCs vs. ESERCITI REGOLARI .....	33

2.5.2.1 PMSCs fornitrici di forza armata.....	34
2.5.2.2 PMSCs di supporto logistico .....	34
3. STUDI DI CASO DELLE PMSCs NEI CONFLITTI .....	36
3.1 SIERRA LEONE: Executive Outcomes 1995–1996 .....	36
3.2 AFGHANISTAN e IRAQ: differenti compagnie occidentali post 2001 .....	40
3.3 LIBIA: Wagner group 2019 – oggi.....	46
3.4 PAPUA NUOVA GUINEA: Sandline International 1997.....	50
4. STUDIO ANALITICO DEI CASI .....	53
4.1 Political stability and Absence of Violence/Terrorism INDEX.....	54
4.2 UCDP Georeferenced Event Dataset (GED) Global version 25.1 .....	64
5. CONCLUSIONI .....	72
5.1 RISPONDERE ALLA DOMANDA DI RICERCA .....	72
5.1.1 SINTESI CASI STUDIO .....	72
5.1.2 RISPOSTA ALLA DOMANDA GUIDA.....	74
5.2 LIMITI DELLA RICERCA .....	76
5.3 PROSPETTIVE DI RICERCA FUTURA .....	78
BIBLIOGRAFIA .....	80
SITOGRAFIA.....	86



# 1. INTRODUZIONE

Un nuovo attore, a partire dagli anni '90, ha iniziato ad imporsi con sempre più forza nel panorama geopolitico, superando i tradizionali concetti del diritto internazionale classico e ridefinendo gli ormai labili confini tra conflitti nazionali, transnazionali e interessi privati: le *Private Military and Security Companies* (PMSCs). Storicamente utilizzate come risorse complementari alla sicurezza nazionale, oggi arrivano ad assumere un vero e proprio spazio di autonomia, divenendo agenti di influenza in grado di destabilizzare equilibri regionali, alimentare conflitti e incidere sulle dinamiche di potere su scala globale.

Nella conclusione della Guerra Fredda, viene individuato dalla letteratura il momento chiave di maggior espansione del mercato privato della forza, in coincidenza con la riduzione dei conflitti su larga scala, il disimpegno militare delle potenze occidentali e il ridimensionamento dei bilanci destinati alla difesa. Questi cambiamenti, insieme alla diffusione delle politiche neoliberiste e del modello del New Public Management, hanno incentivato l'affidamento a imprese private, viste sempre più come rapide, adattabili ed efficienti rispetto agli apparati statali tradizionali. Dopo l'11 settembre 2001, la domanda di competenze militari è aumentata drasticamente, trovando risposta proprio nel settore privato. Parallelamente a ciò, si è affermata una concezione della sicurezza fondata sulla prevenzione e sulla valutazione del rischio, che ha portato al rafforzamento del ruolo delle PMSCs. Questo processo ha lentamente messo in discussione il controllo esclusivo dello Stato sull'uso della forza, dando vita a un sistema di sicurezza più articolato e condiviso, dove anche aziende private e altri soggetti non statali hanno iniziato a giocare un ruolo cruciale.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> C. Moesgaard, *Private Military and Security Companies – from Mercenaries to Intelligence Providers*. DIIS Working Paper 2013:09. Copenhagen: Danish Institute for International Studies, 2013

## 1.1 DEFINIZIONE DI PRIVATE MILITARY AND SECURITY COMPANIES E DEI SUOI ATTORI

Le Private Military and Security Companies (PMSCs) e le problematiche ad esse connesse si configurano come un fenomeno estremamente complesso, in quanto vanno a coinvolgere una pluralità di ambiti, tra cui la sovranità statale, le politiche pubbliche, le governance, nonché il diritto umanitario e internazionale. Ognuno di questi contesti solleva numerosi interrogativi e ambiguità, che si manifestano come il riflesso di una confusione ben più profonda, derivante fin dalla stessa definizione letterale di PMSCs, frequentemente vaga e oggetto di disaccordi. Nella letteratura delle PMSCs manca un consenso univoco sulla definizione di imprese private specializzate in servizi militari e di sicurezza. Basta una breve ricerca per rivelare l'utilizzo di differenti acronimi che, tuttavia, si riferiscono alla medesima realtà. Oltre a "PMCs" (Private Military Companies), è molto comune incontrare anche la sigla "PMSCs" (Private Military and Security Companies), in cui si sovrappongono la dimensione militare e quella della sicurezza. Questa riflette l'indistinguibilità sempre più marcata tra i servizi militari e quelli di *security* serviti, nonché la frequente offerta di servizi combinati da parte di molte imprese operanti in questo settore.<sup>2</sup> È possibile proporre una distinzione teorica tra le due sigle, ma essa tende talvolta a sfumare. D. Shearer definisce le PMCs come "*Entità aziendali che forniscono servizi militari, tra cui operazioni di combattimento, pianificazione strategica, raccolta di intelligence, supporto operativo, addestramento e logistica.*" Le PMSCs invece si andrebbero a limitare alla protezione di persone e proprietà in zone circoscritte<sup>3</sup>. Con Avant (2005) e Singer (2008) vengono invece proposte definizioni delle Private Military Companies (PMCs) di tipo funzionale, ma con criteri distinti. Avant definisce le PMCs in base alla natura dei contratti che sottoscrivono: concentrandosi sulle relazioni formali che queste aziende instaurano con i clienti (statali o non statali) e sui servizi che offrono, che spaziano dal combattimento

---

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> D. Shearer, *Private Armies and Military Interventions*. Adelphi Paper 316. Oxford: Oxford University Press for the International Institute for Strategic Studies, 1998.

all'addestramento e alla logistica. Il focus è quindi sulla tipologia di incarichi svolti.<sup>4</sup> Al contrario, Singer classifica le PMCs in base allo spazio operativo in cui agiscono, distinguendole a seconda del grado di prossimità al campo di battaglia. Per Singer, la differenza tra le aziende risiede soprattutto nella tipologia di attività che svolgono (combattimento diretto, supporto operativo, consulenza strategica, sicurezza, ecc.) e quanto queste si avvicinano alle funzioni tradizionali del combattente.<sup>5</sup>

Prima di addentrarsi ulteriormente nell'argomento, si tiene a precisare che nel seguente elaborato si è scelto di adottare il termine *Private Military and Security Companies* (PMSCs) anziché il più tradizionale *Private Military Contractors* (PMCs), al fine di riflettere in modo più accurato la complessità e l'evoluzione del fenomeno analizzato. Tale scelta non è dunque meramente lessicale, ma risponde all'esigenza di impiegare una definizione più ampia e inclusiva, capace di comprendere al proprio interno anche le tradizionali *Private Military Companies*.

Anche dal punto di vista semantico, la definizione degli operatori delle *Private Military and Security Companies*, comunemente noti come *contractors*, risulta ambigua e fonte di confusione. Questo termine viene spesso impiegato come sinonimo di "mercenari", tuttavia, un'analisi condotta sotto una lente giuridica evidenzia una distinzione sostanziale tra le due figure. Secondo Krahnmann, la distinzione tra *mercenari* e *contractors* non si basa su differenze oggettive nelle attività svolte, ma è il risultato di una ricostruzione normativa operata attraverso il diritto internazionale e codici di condotta. Storicamente i mercenari, sono stati identificati come figure illegittime, motivate dal guadagno personale, senza alcun tipo di affiliazione statale, e strettamente legati all'instabilità e all'illegalità. I *contractors* si definiscono invece come attori professionali, impiegati da aziende strutturate e regolati da standard operativi e codici di condotta. La loro funzione viene descritta in termini prevalentemente difensivi e di protezione, prendendo le distanze da attività di combattimento diretto. Inoltre, la loro

---

<sup>4</sup> D. D. Avant, *The Market for Force: The Consequences of Privatizing Security*. Cambridge: Cambridge University Press, 2005.

<sup>5</sup> P. W. Singer, *Corporate Warriors: The Rise of the Privatized Military Industry*. Ithaca, NY: Cornell University Press, 2008.

responsabilità giuridica è determinata attraverso forme di regolamentazione statale o contrattuale, anziché essere vincolata da obblighi derivanti dal diritto internazionale. Krahmman evidenzia strumenti come il *Montreux Document* e l'*International Code of Conduct* abbiano contribuito a legittimare i contractors, separandoli concettualmente dai mercenari, nonostante questi spesso svolgano funzioni simili se non molto spesso identiche. Questa distinzione, sostiene l'autrice, appare però più come una mera strategia di *rebranding normativo* che una vera e propria classificazione che vada ad evidenziare le differenze sostanziali tra le due tipologie di operatori.<sup>6</sup>

## 1.2. OBIETTIVI DELLA RICERCA E FORMULAZIONE DELLA DOMANDA

Il presente lavoro si propone di analizzare il ruolo che le Private Military and Security Companies stanno avendo nei conflitti contemporanei, con l'obiettivo principale di comprendere se queste rappresentano uno strumento di stabilizzazione o, al contrario, di destabilizzazione dei conflitti nazionali e transnazionali. La domanda guida che orienterà l'indagine è la seguente:

*"Le PMSCs sono strumenti di stabilizzazione o fattori di destabilizzazione nei conflitti nazionali e transnazionali?"*

Come risulta evidente nell'ambito degli studi geopolitici e delle relazioni internazionali, il concetto di *stabilizzazione* si presta a una molteplicità di interpretazioni. Esso può essere interpretato secondo prospettive diverse: politiche, economiche, sociali e di sicurezza; ciascuna delle quali offre strumenti differenti per comprendere le dinamiche che caratterizzano i contesti di crisi e post-conflitto. In questo quadro, è utile richiamare la distinzione proposta da Johan Galtung tra *pace negativa*, intesa come mera assenza di violenza o di guerra aperta, e *pace positiva*, che implica invece condizioni di giustizia

---

<sup>6</sup> E. Krahmman, "From 'Mercenaries' to 'Private Security Contractors': The (Re)Construction of Armed Security Providers in International Legal Discourses," *Millennium: Journal of International Studies*, vol. 40, no. 2, pp. 343–363, 2012.

sociale, rispetto dei diritti umani e consolidamento istituzionale<sup>7</sup>. Questa distinzione consente di chiarire come la nozione di stabilizzazione non si limiti a un risultato militare o di sicurezza (assenza di conflitto armato), ma possa includere dimensioni più ampie di legittimità politica, giustizia sociale e tutela dei diritti fondamentali. Nel presente elaborato, la stabilizzazione sarà esaminata soprattutto nelle sue implicazioni politiche e di sicurezza, ma senza trascurare la rilevanza di tali ulteriori connotazioni, che verranno approfondite anche nella fase analitica. Tale approccio intende fornire una lettura critica degli effetti che l'impiego di attori armati privati può generare nei teatri di conflitto, ponendo l'accento sia sulle potenzialità stabilizzatrici, sia sulle dinamiche che rischiano di compromettere la sicurezza e la legittimità politica nelle aree interessate.

La questione in esame copre una posizione centrale nel dibattito politico-strategico contemporaneo, relativo alle società militari e di sicurezza private. Assumendo una prospettiva analitica di carattere generale, emerge come le PMSCs presentino al contempo criticità e potenzialità, rendendo necessaria una valutazione approfondita sul loro impiego. Da un lato, queste, si presentano infatti come risorse ottimali per la gestione di crisi. La loro flessibilità operativa, l'elevato livello di qualificazione del personale, la capacità di ridurre i rischi di natura politica e i potenziali costi inferiori, contribuiscono a renderle risorse particolarmente efficaci in una pluralità di scenari. Ciò avviene soprattutto in quei contesti dove gli apparati militari nazionali risultano inefficienti o indisponibili.

Dall'altro lato, invece, l'impiego di attori armati privati solleva interrogativi critici in termini di trasparenza, legittimità e controllo democratico. La scarsa trasparenza e controllo, rendendo difficile monitorarne le azioni e assicurarne la responsabilità. Le motivazioni economiche portano le agenzie ad agire secondo logiche aziendali più che etiche o strategiche. La riduzione del controllo statale esclusivo sull'uso della forza, inoltre, genera una progressiva erosione del suo monopolio.<sup>8</sup>

---

<sup>7</sup> Galtung, "Toward a Grand Theory of Negative and Positive Peace: Peace, Security, and Conviviality," in *A Grand Design for Peace and Reconciliation*, pp. 90–106, Dec. 2008.

<sup>8</sup> D. Dell'Olio, *Le Compagnie Militari Private (PMC)*. Sistema Informativo a Schede, 7–8/2009. Rome: Istituto di Ricerche Internazionali – Archivio Disarmo, 2009.

Un ulteriore aspetto metodologico che la ricerca intende considerare riguarda la dimensione causale: fino a che punto è possibile dimostrare che specifiche dinamiche di stabilità o instabilità siano effettivamente legate alla presenza delle PMSCs, e non invece a variabili politiche, economiche o sociali preesistenti? Si tratta di una sfida metodologica rilevante, che non potrà essere risolta in maniera definitiva nell'ambito di questo studio, ma che sarà discussa come possibile limitazione della ricerca e come prospettiva per futuri approfondimenti.

L'obiettivo primario di questo studio è dunque quello di esaminare in modo analitico e qualitativo questa ambivalenza, attraverso l'analisi di casi studio significativi e il confronto con la letteratura teorica e normativa in materia.

### 1.3. MODELLI TEORICI DELLA PRIVATIZZAZIONE DELLA SICUREZZA

Per comprendere appieno il fenomeno della privatizzazione della sicurezza e affrontare il confronto tra i casi analizzati, è necessario fare riferimento a un quadro teorico adeguato. A tal proposito, l'articolo di Andreas Kruck, "*Theorising the Use of Private Military and Security Companies: A Synthetic Perspective*", propone una classificazione utile che distingue tre approcci teorici principali alla privatizzazione della sicurezza: il *modello funzionalista*, il *modello politico-strumentalista* e il *modello ideazionista*. Tali modelli forniscono strumenti interpretativi distinti ma complementari per comprendere le logiche dietro l'impiego delle PMSCs nei diversi contesti politico-istituzionali.

Il modello funzionalista vede la privatizzazione come risposta logica e razionale a problemi pratici. Secondo questa prospettiva, anche gli Stati forti e ben strutturati (come quelli dell'OCSE) ricorrono alle PMSCs per ragioni pratiche come la sempre maggiore

complessità delle guerre, rapidità e flessibilità di intervento delle PMSCs ed esigenze di contenimento dei costi.<sup>9</sup>

Il modello politico-strumentalista sostiene che la scelta di privatizzare la sicurezza non è solo tecnica, ma anche politica. In contesti democratici, le decisioni militari sono spesso molto delicate: i cittadini sono attenti alle perdite umane (soldati caduti), ai costi delle missioni, agli abusi, ecc. In più, i governi devono affrontare controlli parlamentari, critiche della stampa e pressioni dell'opinione pubblica. Per questo motivo, trovano conveniente “spostare” parte della responsabilità su attori privati<sup>10</sup>

A differenza dei modelli che spiegano la privatizzazione della sicurezza sulla base di fattori economici o politici, il modello ideazionista attribuisce un ruolo centrale alla diffusione di idee e norme neoliberiste. Secondo questa prospettiva, la crescente tendenza a esternalizzare funzioni di sicurezza deriva da contesto ideologico che promuove soluzioni di mercato anche in altri ambiti statali. Il modello si basa su teorie del neoistituzionalismo sociologico e del costruttivismo, evidenziando che le differenze tra paesi dipendono dalle rispettive norme e idee nazionali sul rapporto tra Stato e mercato. In contesti ispirati al *laissez-faire* liberale (USA, Regno Unito), la privatizzazione della sicurezza è più accettata e diffusa. Al contrario, in paesi con una visione stato-interventista (Francia, Germania), si osserva maggiore resistenza.<sup>11</sup>

#### 1.4. STRUTTURA DELLA TESI E METODOLOGIA DI RICERCA

La presente tesi si svilupperà lungo un percorso articolato in cinque capitoli, concepito per guidare il lettore passo dopo passo: dal quadro teorico e concettuale iniziale, si procede verso l'analisi empirica fino ad arrivare alle conclusioni finali.

Nel primo capitolo vengono presentati i fondamenti della ricerca: si definisce il concetto di Private Military and Security Companies e dei loro attori, si introducono la domanda

---

<sup>9</sup> A. Kruck, “Theorising the Use of Private Military and Security Companies: A Synthetic Perspective,” *Journal of International Relations and Development*, vol. 17, no. 1, pp. 112–141, 2014.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ibid.

di ricerca e gli obiettivi del lavoro, e infine si delineano i principali modelli teorici che spiegano la privatizzazione della sicurezza. In questo modo si fornisce un quadro di riferimento necessario per comprendere il fenomeno e per orientare la lettura dei capitoli successivi.

Il secondo capitolo si concentra invece sulla dimensione generale delle PMSCs, ricostruendone l'evoluzione storica e mettendone in luce le diverse tipologie operative, i quadri normativi, gli impatti politico-strategici e le implicazioni economiche. Questa parte ha la funzione di offrire una visione complessiva e di individuare le principali dinamiche che caratterizzano il settore, preparando così le basi per l'analisi dei casi concreti.

Il terzo capitolo rappresenta il cuore empirico della tesi ed è dedicato a quattro casi studio emblematici: la Sierra Leone con la compagnia Executive Outcomes, l'Afghanistan e l'Iraq con la presenza di varie compagnie occidentali, la Libia con il gruppo Wagner e infine la Papua Nuova Guinea con il caso Sandline International. La scelta di questi contesti risponde alla volontà di esaminare scenari eterogenei, che mostrano come le PMSCs possano assumere ruoli diversi e produrre effetti contrastanti in base alla natura del conflitto e agli interessi degli attori coinvolti.

Il quarto capitolo è dedicato all'analisi comparata dei casi, condotta anche attraverso il supporto di strumenti empirici come il *Political Stability and Absence of Violence/Terrorism Index* e l'*UCDP Georeferenced Event Dataset*. L'integrazione di questi indicatori permette di osservare con maggiore sistematicità gli effetti della presenza delle PMSCs, confrontando i contesti studiati e cercando di individuare regolarità, differenze e possibili correlazioni tra l'intervento di queste compagnie e i livelli di stabilità o instabilità.

Infine, il quinto capitolo raccoglie le conclusioni, rispondendo alla domanda di ricerca e sintetizzando i principali risultati emersi dall'indagine. In questa parte vengono inoltre discussi i limiti dello studio e vengono suggerite possibili direzioni per future ricerche, con l'obiettivo di stimolare un approfondimento ulteriore su un fenomeno complesso e in continua evoluzione.

Per quanto riguarda la metodologia, la ricerca si fonda su un approccio qualitativo e comparativo. Da un lato, è stato fondamentale lo studio della letteratura accademica, che ha permesso di costruire la cornice teorica e normativa. Dall'altro, l'analisi dei casi studio ha consentito di mettere alla prova tali cornici, osservando concretamente in che modo le PMSCs abbiano inciso nei diversi contesti di conflitto. L'uso di dataset internazionali ha poi arricchito la prospettiva qualitativa con un supporto empirico, permettendo di verificare alcune ipotesi attraverso dati comparabili.

Questa metodologia, pur non esente da limiti, legati soprattutto alla difficoltà di reperire informazioni complete e trasparenti sulle attività delle PMSCs e all'impossibilità di stabilire nessi causali certi, offre tuttavia uno strumento utile per affrontare la questione con un approccio critico. L'integrazione di più prospettive disciplinari e di differenti tipologie di fonti mira a cogliere la complessità del fenomeno, senza ridurlo a interpretazioni univoche o semplificate.

## 2. LE PRIVATE MILITARY AND SECURITY COMPANIES NEL CONTESTO DEI CONFLITTI

### 2.1 TIPOLOGIE E CARATTERISTICHE OPERATIVE DELLE PMSCs

Tralasciando la distinzione tra Private Military and Security Companies (PMSCs) e Private Military Companies (PMCs), già precedentemente affrontata, va sottolineato che non esiste una classificazione universalmente riconosciuta che consenta di identificare in modo univoco le diverse tipologie di PMSCs. Tuttavia, nella maggior parte degli studi si tende a distinguere tre categorie principali di agenzie: quelle specializzate nella fornitura di personale armato e mezzi operativi; quelle orientate alla consulenza strategica e all'addestramento; e infine, quelle dedicate al supporto logistico.<sup>12</sup>

Questa tipologia di classificazione risulta però limitante; per tale motivo, analizzeremo quella proposta da Mark Fulloon, che si rivela più raffinata e funzionale all'analisi dei casi presi in studio. Fulloon supera la semplificazione funzionale tradizionale, che risulta troppo generica poiché non considera né il grado di coinvolgimento nel conflitto né il rischio operativo, limitandosi a descrivere esclusivamente le attività svolte dalle PMSCs. Fulloon introduce il concetto di *trigger finger factor*, ovvero la predisposizione e la capacità di una PMSCs a combattere direttamente, anche se ciò non è previsto contrattualmente. La classificazione tradizionale, al contrario, non compie questa distinzione qualitativa. La proposta di Fulloon offre inoltre una maggiore utilità analitica e politica, poiché aiuta a capire chi modifica realmente l'equilibrio militare, distinguendo chi è armato ma agisce in modo difensivo (come Blackwater) da chi non lo è, ma ha un impatto offensivo (come MPRI). Inoltre, consente di riconoscere

---

<sup>12</sup> D. Dell'Olio, op.cit.

l'ibridazione delle moderne PMSCs\, permettendo una classificazione dinamica in base al servizio prevalente e al contesto operativo.

Le quattro categorie di PMSCs che sono state individuate sono:

- *Combat Offensive PMSCs*: società che si occupano di eseguire operazioni militari dirette, come assalti e attacchi offensivi, su incarico di stati o attori non statali. Queste aziende si specializzano in operazioni ad alta intensità, tra cui guerra clandestina, operazioni speciali, e altre attività di combattimento. I loro clienti sono spesso governi di stati del Sud Globale con forze armate deboli o governi occidentali coinvolti in conflitti ad alto rischio. (es. Executive Outcomes, Sandline international)
- *Combat Defensive PMSCs*: si concentra sulla difesa e protezione di installazioni, convogli, personale e infrastrutture. Queste aziende non sono coinvolte in azioni di attacco, ma rispondono in modo reattivo a minacce dirette. Tra le loro attività ci sono la protezione di ambasciate, basi militari, aziende e convogli, e forniscono una risposta armata solo quando viene attaccato il loro obiettivo. I clienti tipici di queste PMSCs includono governi, ONG, multinazionali, agenzie ONU e media. (es. Blackwater, Triple Canopy)
- *Non-Combat Offensive PMSCs*: comprende aziende che, pur non partecipando direttamente ai combattimenti, offrono consulenza militare e formazione con effetti indiretti sulla guerra. Queste PMSCs si specializzano nell'addestramento, nella pianificazione operativa, nella consulenza strategica e nella riforma militare. Sebbene non siano coinvolte direttamente nelle operazioni di combattimento, il loro lavoro può comunque influenzare significativamente il risultato di un conflitto. I clienti di queste società sono generalmente governi che stanno attraversando ristrutturazioni militari o paesi in conflitto che vogliono migliorare le loro capacità belliche. (es. Britam Defence, Levdan)
- *Non-Combat Defensive PMSCs*: include quelle aziende che forniscono supporto non letale, come logistica, trasporti e manutenzione. Le loro attività principali riguardano il rifornimento di risorse vitali come cibo, acqua, carburante, ma anche la manutenzione delle armi, la costruzione di infrastrutture e la gestione dei trasporti. Sebbene non partecipino ai combattimenti, queste

PMSCs svolgono un ruolo fondamentale per il successo di operazioni militari più ampie, supportando le forze armate con servizi essenziali. Le forze armate occidentali, missioni ONU e interventi umanitari sono i principali clienti di queste PMSCs. (Kellogg Brown & Root, PAE).<sup>13</sup>

## 2.2 EVOLUZIONE STORICA E TRASFORMAZIONE NEL LORO UTILIZZO

La convinzione secondo cui solo lo Stato debba detenere il controllo delle forze armate è un concetto relativamente moderno, sviluppatosi tra il XIX e il XX secolo. Il fenomeno del mercenarismo, come forma dominante di violenza armata, precede di gran lunga l'avvenimento degli eserciti nazionali. Già dall'XI secolo, le città-stato del Nord Italia cominciarono a ricorrere a forze mercenarie, stabilendo rapporti contrattuali che regolavano in maniera formale l'offerta e l'impiego di capacità militari. Questo modello si consolidò nel tempo e trovò la sua massima espressione tra il XIV e il XVI secolo, quando eserciti mercenari venivano impiegati in conflitti intraeuropei, ma anche per sostenere le ambizioni coloniali emergenti. I mercenari, contrariamente alla visione comune, erano professionisti ben addestrati e non semplici strumenti dei feudatari. Città come Firenze facevano largo uso di essi per motivi militari e politici, integrandoli in un sistema regolato da norme fiscali, burocrazia e controllo politico urbano. In questo contesto, la guerra era già un'attività commercializzata e burocratizzata. Un altro esempio storico di violenza privata istituzionalizzata fu il *privateering*, dove il potere statale autorizzava individui o compagnie private a condurre attività militari in mare contro nemici, con l'obiettivo di spartire i profitti del bottino. Meccanismo fortemente usato dalle potenze navali emergenti come l'Inghilterra. Parallelamente, si affermarono le cosiddette *compagnie chartered*, tra cui la più nota è la Compagnia Inglese delle Indie Orientali. Queste organizzazioni, formalmente private, ricevevano concessioni statali che conferivano loro ampi poteri sovrani: potevano arruolare truppe, stipulare trattati,

---

<sup>13</sup> M. Fulloon, "Non-State Actor: Defining Private Military Companies," *Strategic Review for Southern Africa*, vol. 37, no. 2, pp. 29–51, Nov. 2015.

amministrare giustizia e, soprattutto, usare la forza per proteggere i propri interessi commerciali. Si trattava dunque di attori ibridi, che sfumavano i confini tra pubblico e privato. In molte regioni asiatiche e africane, tali compagnie agivano come veri e propri governi paralleli, controllando territori e popolazioni senza alcun effettivo controllo statale diretto.<sup>14</sup>

Il declino della violenza privata coincide con due eventi storici: la Rivoluzione francese e l'industrializzazione della guerra. La prima, a partire dal 1789, trasformò radicalmente la natura della guerra, rendendola un'espressione della volontà popolare anziché una esclusività delle monarchie. L'idea che "la guerra appartenga al popolo" si tradusse nell'arruolamento di eserciti di massa, legittimati dal nazionalismo e sostenuti da una nuova identità sociale. L'industrializzazione, invece, rese possibile la gestione logistica e amministrativa di eserciti di dimensioni mai viste prima. L'introduzione della ferrovia, della produzione su larga scala e l'introduzione di sistemi di comunicazione sempre più efficienti trasformarono la guerra in un'attività altamente centralizzata, che solo lo Stato poteva sostenere in termini di risorse economiche e infrastrutturali. Di conseguenza, le figure del mercenario e del corsaro vennero gradualmente eliminate dal sistema militare legittimo, in quanto non più compatibili con le esigenze dell'esercito industriale moderno. Nonostante l'apparente monopolio statale della forza nel XX secolo, la violenza privata non scomparve mai del tutto. Anzi, riemerse in forme più o meno istituzionalizzate. Durante soprattutto la Guerra Fredda, la Gran Bretagna (pur aderendo ufficialmente al principio del monopolio statale della violenza) continuò a tollerare, se non quasi a sostenere, l'impiego di ex soldati in operazioni paramilitari in zone come l'Oman, il Borneo, lo Yemen o l'Angola. Un caso emblematico fu quello della compagnia Watchguard International, fondata nel 1967 da ex ufficiali delle forze speciali. Pur presentandosi come entità privata, essa ricevette supporto implicito dal governo britannico e svolse missioni in contesti dove la presenza diretta delle forze armate britanniche sarebbe risultata politicamente rischiosa. Tuttavia, la visibilità eccessiva di queste operazioni rese difficile al governo negare il proprio coinvolgimento, provocando un ritorno all'impiego di strutture più informali e meno

---

<sup>14</sup> C. Kinsey, *Corporate Soldiers and International Security: The Rise of Private Military Companies*. London: Routledge, 2006, pp. 34–58.

tracciabili. Dopo la Guerra Fredda, si è assistito a una nuova forma di privatizzazione della violenza, soprattutto nei contesti fragili del Sud globale, dove la sicurezza è sempre più affidata a compagnie militari private come per esempio Executive Outcomes, Sandline, DynCorp e MPRI. Queste imprese hanno dunque assunto un ruolo chiave in conflitti in Africa, nei Balcani e in Medio Oriente, collaborando con governi, multinazionali e ONG sotto forma di governance ibride.<sup>15</sup>

L'evoluzione storica delle PMSCs, dai mercenari tradizionali alle nuove compagnie militari private, ha sollevato interrogativi sempre più urgenti sul piano normativo e istituzionale. In particolare, la crescente partecipazione di queste entità in conflitti internazionali ha evidenziato la necessità di un quadro giuridico chiaro e condiviso. Il capitolo che segue andrà ad esplorare dunque la dimensione giuridica delle PMSCs, mettendo in luce le principali sfide normative e le lacune attualmente esistenti.

## 2.3 DIMENSIONE GIURIDICA E LIMITI NORMATIVI

Le Private Military and Security Companies (PMSCs) si collocano in un contesto giuridico complesso e in continua evoluzione, caratterizzato da significative lacune e incertezze normative. La loro crescente diffusione a livello globale ha evidenziato la mancanza di un quadro giuridico uniforme e adeguato, in particolare sul piano del diritto internazionale, che fatica a tenere il passo con lo sviluppo del settore della sicurezza militare privata. Questo disallineamento ha contribuito a generare una regolamentazione frammentaria e spesso insufficiente a definire con chiarezza i limiti, le responsabilità e lo status giuridico di tali soggetti e dei loro operatori. In quanto entità imprenditoriali, le PMSCs sono prevalentemente disciplinate da normative nazionali, il cui grado di apertura e controllo può variare sensibilmente da uno Stato all'altro. Per comprendere meglio tali differenze, si prenderanno in esame i casi esemplari degli Stati Uniti d'America, del Sudafrica e dell'Unione Europea. Questi contesti giuridici presentano regolamentazioni domestiche piuttosto articolate e, in certi casi, stringenti.

---

<sup>15</sup> Ibid.

Negli Stati Uniti, le PMSCs operano in un quadro normativo frammentato ma relativamente permissivo. Le principali leggi che regolano tali attività sono *l'Arms Export Control Act (AECA)* e il *International Traffic in Arms Regulations (ITAR)*, che richiedono autorizzazioni per l'esportazione di servizi militari. Sebbene i contractor possano talvolta ricadere sotto *l'Uniform Code of Military Justice (UCMJ)*, nella pratica il controllo legale è debole, specialmente all'estero. Il governo federale, in particolare il Dipartimento della Difesa e il Dipartimento di Stato, fa largo uso di PMSCs per operazioni logistiche, di sicurezza e talvolta offensive.<sup>16</sup>

Il Sudafrica si distingue per una legislazione molto restrittiva. *La Prohibition of Mercenary Activities and Regulation of Certain Activities in Country of Armed Conflict Act* (2006) vieta espressamente l'attività mercenaria e impone l'obbligo di autorizzazione governativa per qualunque servizio militare o di sicurezza fornito all'estero. La severità della normativa ha dunque spinto molti ex militari sudafricani a lavorare per compagnie straniere, aggirando le restrizioni nazionali. Il Sudafrica rimane uno dei pochi paesi ad aver tentato una regolamentazione totale delle PMSCs a livello legislativo.<sup>17</sup>

L'Unione Europea non dispone di un quadro normativo unificato sulle PMSCs; ogni Stato membro adotta una propria regolamentazione. Il Regno Unito è il paese europeo con la maggiore concentrazione di PMSCs, come G4S e Aegis Defence, nonostante l'assenza di una legge specifica. Al contrario, Francia, Germania e Italia adottano approcci più restrittivi: in particolare, l'Italia vieta l'arruolamento in eserciti stranieri e le attività mercenarie (art. 288 c.p.), tollerando solo imprese di sicurezza non armate attive all'estero.<sup>18</sup>

### 2.3.1 IL QUADRO NORMATIVO INTERNAZIONALE E LA REGOLAMENTAZIONE DELLE PMSCs

Come emerge chiaramente dai tre casi sopra citati, i quadri normativi nazionali sono estremamente eterogenei, spaziando da approcci permissivi a sistemi giuridici

---

<sup>16</sup> F. Schreier and M. Caparini, *Privatising Security: Law, Practice and Governance of Private Military and Security Companies*. Geneva: Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF), Occasional Paper No. 6, 2005, pp. 105–115.

<sup>17</sup> Ibid.

<sup>18</sup> Ibid.

fortemente restrittivi. Se, dunque, nei singoli Stati è possibile individuare un certo grado di regolamentazione, è nel contesto del diritto internazionale che emergono le principali criticità, con ampie zone giuridiche d'ombra nelle quali molto spesso queste aziende operano. Attualmente, come verrà illustrato successivamente dalle principali fonti giuridiche, non esiste un trattato internazionale vincolante che disciplini in modo sistematico e comprensivo le attività delle Private Military and Security Companies (PMSCs). Al contrario, la regolamentazione di tale fenomeno si fonda su una pluralità di strumenti giuridici eterogenei, i quali tentano, seppur con lacune evidenti, di offrire un quadro normativo di riferimento.<sup>19</sup>

Partendo da fonti riconducibili al *diritto internazionale umanitario* (DIU), è possibile individuare una serie di documenti e trattati che, in misura diversa, si prestano ad essere collegati alle attività delle PMSCs. Tra questi è possibile considerare le Convenzioni di Ginevra (1949) e i loro Protocolli aggiuntivi<sup>20</sup> e la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948)<sup>21</sup>.

Un altro documento che è possibile menzionare è la *Convenzione delle Nazioni Unite contro il reclutamento, l'uso, il finanziamento e l'addestramento dei mercenari* del 1989. Questa è stata oggetto di numerose critiche, soprattutto in relazione alla definizione estremamente restrittiva di "mercenario" fornita dall'articolo 1.<sup>22</sup> La definizione così stringente ha comportato una applicabilità molto limitata nella prassi, poiché risulta difficile provare la simultanea presenza di tutti e sei gli elementi richiesti. La Convenzione, comunque, rappresenta uno degli strumenti normativi più espliciti nel condannare l'uso di mercenari, qualificandone il coinvolgimento nei conflitti armati come una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale. Essa impone agli Stati l'obbligo di condannare tutte le attività riconducibili alla figura del mercenario, compreso il reclutamento e il finanziamento. La Convenzione del 1989 non offre

---

<sup>19</sup> E. Marchetti, *Private Military and Security Companies: il caso italiano nel contesto internazionale*. Quaderni IAI, Nuova serie, no. 7. Rome: Edizioni Nuova Cultura / Istituto Affari Internazionali (IAI), 2013, p.37-51.

<sup>20</sup> Dipartimento federale degli affari esteri (EDA), *Convenzioni di Ginevra*. Bern: Confederazione Svizzera, ultima modifica 27 ago. 2024. <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/convenzioni-ginevra.html>

<sup>21</sup> E. Marchetti, op.cit.

<sup>22</sup> United Nations, *International Convention against the Recruitment, Use, Financing and Training of Mercenaries*. UN General Assembly Resolution 44/34, 4 Dec. 1989, entered into force 20 Oct. 2001. <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/international-convention-against-recruitment-use-financing-and>

dunque strumenti normativi efficaci per regolamentarne l'operato, poiché la maggior parte degli operatori impiegati da tali imprese non soddisfa i criteri della definizione di mercenario e opera in base a contratti formalmente legittimi. Di conseguenza, pur avendo rilevanza sul piano politico e simbolico, la Convenzione non è riuscita ad affrontare in modo concreto e adeguato le sfide poste dalla progressiva privatizzazione della sicurezza e delle funzioni militari.<sup>23</sup> La Convenzione, inoltre, soffre di una scarsa adesione da parte degli Stati: al 2024, sono solo 37 i Paesi che vi hanno aderito, tra cui non figurano alcuni dei principali Stati da cui provengono o in cui operano le più importanti PMSCs, come gli Stati Uniti o il Regno Unito. Tale limitata ratifica ne riduce ulteriormente l'efficacia e l'impatto sulla regolamentazione globale del settore.<sup>24</sup>

Dati i forti interrogativi emersi sull'efficacia dei documenti precedentemente descritti, la comunità internazionale ha sviluppato strumenti alternativi per cercare di definire standard minimi di comportamento e promuovere la responsabilità. Le due iniziative principali sono state: Documento di Montreux (2008), frutto della collaborazione tra la Svizzera e il Comitato Internazionale della Croce Rossa, e l'International Code of Conduct for Private Security Service Providers (ICoC) (2010), sviluppato attraverso accordi presi tra governi, società civili e imprese. Entrambi costituiscono esempi emblematici di soft law, capaci di esercitare un'influenza pur in assenza di obbligatorietà formale. Come riportato dal Dipartimento federale degli affari esteri DFAE svizzero, il Documento di Montreux:

*“è il primo documento internazionale a ribadire gli obblighi in materia di diritto internazionale vigenti per gli Stati con riferimento alle attività delle società militari e delle società di sicurezza private (PMSC). Comprende un elenco di buone pratiche volte ad assistere gli Stati nell'adozione di misure adeguate finalizzate all'adempimento dei loro obblighi giuridici internazionali.”<sup>25</sup>*

---

<sup>23</sup> Schreier, F. and Caparini, M., *Privatising Security: Law, Practice and Governance of Private Military and Security Companies*, Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF), Occasional Paper No. 6, 2005, pp. 30–35.

<sup>24</sup> United Nations Treaty Collection. *United Nations Treaty Series Online*. Disponibile su: <https://treaties.un.org>

<sup>25</sup> Federal Department of Foreign Affairs (Svizzera). (s.d.). *Il Documento di Montreux*. <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/societa-militari-sicurezza-private/documento-di-montreux.html>

Ad integrazione di questo, è stato redatto due anni dopo l'International Code of Conduct for Private Security Service Providers (ICoC). Rivolgendosi direttamente invece a società di sicurezza private, mira a promuovere standard etici e di responsabilità per le agenzie operanti in contesti ad alto rischio. Il codice stabilisce inoltre principi fondamentali in materia di diritti umani, uso della forza e trasparenza, incoraggiando l'autoregolamentazione del settore.<sup>26</sup>

## 2.4. DIMENSIONE POLITICO-STRATEGICA: IMPATTI SULLA SOVRANITÀ E SULLA SICUREZZA GLOBALE

Nel panorama geopolitico odierno, l'impiego delle Private Military Companies ha acquisito una rilevanza politico-strategica sempre più significativa. La crescente esternalizzazione delle funzioni militari e di sicurezza da parte degli Stati, riflette non solo una mutata concezione della guerra e della gestione dei conflitti, ma anche un cambiamento strutturale nella distribuzione del potere e delle responsabilità sovrane. Le PMSCs operano oggi in scenari cruciali per gli equilibri geopolitici globali, dal Medio Oriente all'Africa subsahariana, fino all'Europa dell'Est, ricoprendo ruoli che un tempo rientravano nella sfera d'azione esclusiva delle forze statali. Come illustrato nel capitolo precedente, oltre al loro ruolo di supporto operativo diretto ai governi nazionali, offrono protezione a infrastrutture strategiche, risorse naturali e asset economici di rilievo, spesso senza nemmeno interagire direttamente con le autorità statali locali. Nonostante non agiscano sempre in diretto sostegno ai governi, queste operazioni consentono alle PMSCs di esercitare un'influenza politico-economica anche per via indiretta. In tal modo, esse contribuiscono a ridefinire in maniera ancora più capillare i rapporti di potere, sia a livello internazionale che locale, incidendo profondamente sulla sovranità effettiva degli Stati.

---

<sup>26</sup> International Code of Conduct Association. (s.d.). *The Code*. <https://icoca.ch/the-code/>

#### 2.4.1. LA PRIVATIZZAZIONE DELLA GUERRA E L'EROSIONE DEL MONOPOLIO STATALE DELLA FORZA

Il concetto di monopolio della forza legittima rappresenta uno dei fondamenti dello Stato moderno. Come affermato da Max Weber, lo Stato è definito come “*quella comunità umana che, all'interno di un determinato territorio, pretende con successo il monopolio dell'uso legittimo della forza fisica*”.<sup>27</sup> Tale principio garantisce che l'uso della violenza sia regolato dalla legge e subordinato al controllo politico e democratico. Tuttavia, l'uso delle Private Military and Security Companies ha messo in discussione questa prerogativa statale, contribuendo alla frammentazione e all'erosione del monopolio statale dell'uso della forza.<sup>28</sup>

Questo fenomeno, accelerato a partire dagli anni '90 e amplificato durante le guerre in Iraq e Afghanistan, riflette un più ampio processo di neoliberalizzazione della sicurezza, in cui l'uso della forza armata diventa un'attività sempre più frammentata, decentrata e soprattutto commercializzata. In questo scenario, le PMSCs emergono come nuovi attori armati legittimati non dal diritto nazionale, bensì da contratti commerciali e logiche di mercato. Il neoliberalismo, inteso come paradigma politico-economico orientato alla riduzione del ruolo dello Stato a favore del mercato, ha contribuito in modo decisivo a ridefinire il rapporto tra sicurezza e autorità dello stato. Come evidenzia Ettinger (2011), l'integrazione dei principi di mercato nella struttura militare statunitense ha prodotto un “*rollback*”<sup>29</sup> delle funzioni pubbliche tradizionali (compreso l'uso della forza), seguito da un “*rollout*”<sup>30</sup> di forme regolatorie ibride, parziali e spesso inefficaci. Ovvero, lo Stato non rinuncia formalmente al controllo della forza, ma ne delega l'esercizio a soggetti privati, senza garantire una piena accountability democratica e operando in una crescente zona grigia di legittimità e responsabilità. L'emergere di queste forme private di coercizione rappresenta una vera

---

<sup>27</sup> Weber, Max. *La politica come professione*. 1919.

<sup>28</sup> Ortiz, Carlos. *Private Armed Forces and Global Security: A Guide to the Issues*. Santa Barbara, CA: Praeger Security International, 2010, 206–219.

<sup>29</sup> *Rollback*: Il termine “rollback” (letteralmente: ritirata, arretramento) indica il ritiro, la riduzione o l'eliminazione di funzioni e responsabilità pubbliche da parte dello Stato.

<sup>30</sup> *Rollout*: Il termine “rollout” (letteralmente: lancio, implementazione) indica l'introduzione o l'estensione di nuove forme di governance, regolamentazione o organizzazione.

e propria erosione del monopolio statale della forza. Le PMSCs frammentano il controllo verticale tradizionalmente esercitato dallo Stato e decentrano l'autorità coercitiva, ridistribuendola tra una molteplicità di attori guidati da logiche di profitto. Un esempio emblematico è stato rappresentato dalla compagnia *Blackwater*, operante in Iraq durante l'occupazione statunitense. Il massacro di civili a Nisour Square nel 2007 da parte dei suoi contractor ha dimostrato quanto sia fragile il controllo statale sull'uso della violenza delegata. I responsabili agirono senza un'autorità chiaramente identificabile, protetti da immunità legale e dalla mancanza di regole chiare. In quel caso, le istituzioni statunitensi non furono in grado di prevenire né punire efficacemente l'abuso della forza, mettendo in discussione la propria autorità. Un ulteriore caso significativo è quello di *DynCorp*, attiva in Afghanistan, Iraq e nei Balcani, che ha operato in contesti di ricostruzione post-bellica ma anche in scenari di alta instabilità. Diversi scandali legati ad abusi da parte dei suoi contractor, mostrano come la privatizzazione della sicurezza possa sfuggire al controllo statale e trasformarsi in uno strumento di potere slegato da vincoli democratici. Eppure, DynCorp ha continuato a ricevere fondi pubblici per miliardi di dollari, a dimostrazione della dipendenza strutturale di molti Stati dalle PMSCs per la gestione dei conflitti.<sup>31</sup>

La crescente presenza delle PMSCs ha prodotto una vera e propria dispersione del potere coercitivo, in cui l'uso della forza è esternalizzato, frammentato e spesso non più riconducibile a una responsabilità politica chiara. Questo processo mina le basi stesse del potere sovrano moderno e apre la strada a nuovi scenari di conflittualità asimmetrica.

#### 2.4.2. IL RUOLO DELLE PMSCs NELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

Le Private Military and Security Companies hanno superato il ruolo di semplici esecutrici di operazioni militari, evolvendosi sempre di più come strumenti strategici indiretti di politica estera all'interno del sistema di sicurezza internazionale. La loro flessibilità operativa e la possibilità di operare al di fuori delle legislazioni che vincolano le forze armate regolari, ne fanno un asset prezioso per molti Stati. In scenari di conflitto

---

<sup>31</sup> Ettinger, Aaron. "Neoliberalism and the Rise of the Private Military Industry." *International Journal* 66, no. 3 (Summer 2011): 743–764.

o in territori dove l'intervento ufficiale di uno Stato sarebbe politicamente o diplomaticamente compromettente, le PMSCs permettono di proiettare influenza militare senza far assumere direttamente la responsabilità delle operazioni al loro mandante. Ciò prende il nome di *plausible deniability*, ovvero la possibilità per gli Stati di negare ufficialmente ogni responsabilità in operazioni condotte da soggetti non direttamente riconducibili alle proprie forze armate.<sup>32</sup> L'utilizzo dei contractors permette così di operare in aree grigie del diritto e della politica, dove l'attribuzione di responsabilità risulta complessa e le conseguenze di un'azione fallita sono più gestibili a livello di reputazione internazionale.

Un caso particolarmente emblematico è quello del gruppo Wagner, oggi riorganizzato nell'African Corps e gestito direttamente dai servizi di intelligence di Mosca, dopo essere stato a lungo uno strumento privato strettamente legato agli interessi del Cremlino.<sup>33</sup> In Libia, le forze di Wagner hanno fornito supporto alle truppe del generale Haftar in opposizione al governo riconosciuto dall'ONU a Tripoli, contribuendo a consolidare l'influenza russa nel Mediterraneo centrale, in un'area di forte competizione strategica tra attori regionali e non.<sup>34</sup> Analogamente, in Mali, Wagner ha progressivamente sostituito la presenza militare francese, offrendo sicurezza al governo di transizione e partecipando ad operazioni anti-jihadiste; in cambio di concessioni minerarie e vantaggi diplomatici, rafforzando così la posizione russa in un'area cruciale per l'approvvigionamento di risorse e per la stabilità della regione del Sahel.<sup>35</sup> In Siria, Wagner ha avuto un ruolo chiave nel rafforzare il regime di Bashar al-Assad, contribuendo sia sul piano operativo che economico. Le attività militari sono state infatti accompagnate da accordi per lo sfruttamento di risorse naturali, in particolare giacimenti di gas e petrolio. Questo dimostra infatti come le PMSCs possano anche

---

<sup>32</sup> Rothe, Dawn L., and Jeffrey Ian Ross. "Private Military Contractors, Crime, and the Terrain of Unaccountability." *Justice Quarterly* 27, no. 4 (2010): 593–617.  
<https://doi.org/10.1080/07418820902965328>.

<sup>33</sup> "Le private military companies come veicolo dell'influenza russa in Africa", *ISPI* (2025),  
<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-private-military-companies-come-veicolo-dellinfluenza-russa-in-africa-198581>.

<sup>34</sup> A. Bolpagni and G. Porrino, "Dall'Orchestra Wagner alla Sinfonia del Cremlino: gli Afrika Corps entrano in scena," *Sicurezza, Terrorismo e Società*, Special Issue 1, no. 19, pp. 29–47, 2024.

<sup>35</sup> E. Pokalova, "The Wagner Group in Africa: Russia's Quasi-State Agent of Influence," *Studies in Conflict & Terrorism*, published online 2 Jul. 2023.

diventare strumenti per accrescere l'influenza dell'approvvigionamento energetico di uno Stato in regioni strategiche, consolidando una presenza economica e logistica attraverso l'intermediazione militare.<sup>36</sup>

Come è facile evincere dal caso Wagner (è importante sottolineare che anche agenzie private occidentali non sono esenti da tali pratiche) le operazioni non avvengono in zone casuali, ma si concentrano prevalentemente in aree economicamente fragili, politicamente instabili e ricche di risorse naturali, in particolare in Africa e Medio Oriente. Qui, la presenza di compagnie militari private finisce spesso per sostenere élite locali in cambio dell'accesso preferenziale a materie prime, concessioni minerarie o infrastrutture strategiche. Questo meccanismo riproduce spesso dinamiche neocoloniali in cui la forza militare, seppur in questi casi privatizzata, diventa uno strumento per assicurare il controllo economico di territori formalmente sovrani.<sup>37</sup>

## 2.5. DIMENSIONE ECONOMICA E ATTORI COINVOLTI

### 2.5.1 PRINCIPALI COMMITTENTI DELLE PMSCs: GOVERNI, MULTINAZIONALI E ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Le PMSCs operano principalmente su incarico di tre tipologie differenti di attori: governi, aziende multinazionali ed organizzazioni internazionali.<sup>38</sup> Ciascuno di questi soggetti ricorre ai servizi delle agenzie di sicurezza privata per ragioni specifiche, legate alle proprie esigenze operative, strategiche o di protezione.

#### 2.5.1.1 Governi

Sebbene non sia necessario ricorrere a dati quantitativi per confermare tale tendenza, un'analisi basata sugli eventi rivela chiaramente come gli Stati siano da tempo i

---

<sup>36</sup> S. Sukhankin, "‘Continuing War by Other Means’: The Case of Wagner, Russia’s Premier Private Military Company in the Middle East," *Jamestown Foundation Report*, Oct. 2018.

<sup>37</sup> F. Zabci, "Private military companies: ‘Shadow soldiers’ of neo-colonialism," *Capital & Class*, vol. 31, no. 2, pp. 1–10, Jul. 2007.

<sup>38</sup> E. Sökmen, *The Private Military Industry: Economic Analysis, Uses & Considerations*. MBA Professional Report, Naval Postgraduate School, Monterey, CA, Mar. 2007.

principali committenti delle Private Military and Security Companies, in particolare a partire dalla fine della Guerra Fredda.<sup>39</sup> Tra i Paesi che più si sono distinti in questo ambito si possono osservare gli Stati Uniti, Russia e numerosi stati africani. Gli interventi militari in Afghanistan e in Iraq rappresentano esempi emblematici: in tali contesti, il governo statunitense ha affidato alle PMSCs compiti di rilevanza strategica, quali la protezione delle sedi diplomatiche, il trasporto di materiali sensibili e la formazione delle forze armate locali. Secondo un rapporto del Congressional Research Service, nel 2010 i contractor civili costituivano oltre il 50% del personale statunitense impiegato in Afghanistan.<sup>40</sup>

Nonostante l'attività delle compagnie militari private sia formalmente vietata ai sensi dell'articolo 359 del Codice penale della Federazione Russa del 1996, a partire dal 2015 Mosca ha significativamente ampliato il ricorso a tali entità, aumentando di sette volte il numero dei Paesi in cui operano. Attualmente, le PMSCS russe risultano attive in diverse aree geografiche, tra cui Africa, Medio Oriente, Europa, Asia e America Latina. Alcuni dei contesti nazionali più importanti includono la Repubblica Centrafricana, la Libia, il Sudan, il Mali, la Siria, l'Ucraina e il Venezuela. Tra i compiti maggiormente ricorrenti figurano: l'addestramento e l'equipaggiamento delle forze locali, il coinvolgimento diretto in operazioni di combattimento, la protezione di siti strategici e personale, nonché la raccolta e la gestione di informazioni e la conduzione di operazioni di influenza. Come ha concluso uno studio condotto per l'Asymmetric Warfare Group dell'esercito americano: *"Le PMC russe vengono utilizzate come moltiplicatore di forza per raggiungere obiettivi sia per il governo che per gli interessi privati allineati alla Russia, riducendo al minimo i costi politici e militari"*.<sup>41</sup>

Se da un lato alcune grandi potenze ricorrono all'impiego di compagnie militari private per motivazioni economiche e politiche, come evidenziato nei casi precedentemente citati, dall'altro vi sono governi, in particolare numerosi stati africani, che ne fanno uso

---

<sup>39</sup> E. Marchetti, op.cit.

<sup>40</sup> J. K. Elsea, *Private Security Contractors in Iraq and Afghanistan: Legal Issues*. Congressional Research Service (CRS) Report for Congress, R40991, Washington, DC, Jan. 2010.

<sup>41</sup> "Putin's Proxies: Examining Russia's Use of Private Military Companies," CSIS, disponibile su: <https://www.csis.org/analysis/putins-proxies-examining-russias-use-private-military-companies>

principalmente per colmare le gravi carenze delle proprie capacità militari autonome. In contesti afflitti da instabilità politica, conflitti interni e fragilità istituzionali, tali governi si trovano spesso privi di forze armate adeguatamente addestrate, equipaggiate o strutturate per fronteggiare minacce complesse. Le PMSCs rappresentano dunque una soluzione rapida e relativamente accessibile per acquisire supporto logistico e forza militare immediatamente disponibile. Un esempio emblematico è il caso della Sierra Leone, dove il governo, incapace di contenere l'offensiva del Fronte Rivoluzionario Unito (RUF), ingaggiò la società Executive Outcomes, che riuscì in breve tempo a riconquistare i territori strategici persi.<sup>42</sup> Analogamente, l'Angola utilizzò la stessa compagnia per combattere le forze ribelli dell'UNITA, offrendo in cambio concessioni petrolifere.<sup>43</sup> Anche l'Etiopia, durante la guerra con l'Eritrea (1998–2000), fece ricorso a compagnie russe come il consorzio Sukhoi, assumendo aerei da combattimento completi di piloti e personale di supporto.<sup>44</sup>

### 2.5.1.2 Multinazionali

Le multinazionali, in particolare quelle attive nei settori dell'energia e delle risorse naturali, rappresentano oggi una delle principali categorie di clienti delle compagnie militari e di sicurezza private. Trovandosi spesso ad operare in contesti caratterizzati da instabilità politica e conflitti armati, queste imprese ricorrono con crescente frequenza alla protezione privata per garantire la sicurezza di beni, infrastrutture strategiche e personale. Tale scelta è spesso motivata dalla sfiducia verso le forze di sicurezza statali, percepite come inefficaci, corrotte o coinvolte in violazioni dei diritti umani.<sup>45</sup> Un caso emblematico è quello della multinazionale mineraria Freeport-McMoRan, che ha affidato alla compagnia Triple Canopy la protezione delle sue operazioni in Papua (Indonesia), area segnata da tensioni separatiste e violenze ricorrenti. Allo stesso modo,

---

<sup>42</sup> "Why Private Military and Security Companies Persist in Africa?", 29 Nov. 2023. Disponibile online: <https://blog.icoca.ch/why-private-military-security-companies-persist-in-africa/>

<sup>43</sup> Harding, Jeremy. "The Mercenary Business: 'Executive Outcomes.'" *Review of African Political Economy* 24, no. 71 (1997): 87–97.

<sup>44</sup> "Ex-Soviet pilots on both sides: Russian newspaper," *The New Humanitarian*, 5 Jun. 2000. Disponibile su: <https://www.thenewhumanitarian.org/news/2000/06/05/ex-soviet-pilots-both-sides-russian-newspaper>

<sup>45</sup> Small Arms Survey. 2011. *Protected but Exposed: Multinationals and Private Security (Small Arms Survey 2011: Chapter 5 Summary)*. Geneva: Graduate Institute of International and Development Studies. <https://www.smallarmssurvey.org/sites/default/files/resources/Small-Arms-Survey-2011-Chapter-05-summary-EN.pdf>

la China National Petroleum Corporation ha incaricato DeWe Security di garantire la sicurezza delle proprie infrastrutture durante la guerra civile in Sud Sudan. È plausibile ipotizzare che, in futuro, anche giganti industriali o tecnologici come ExxonMobil o Google possano scegliere di impiegare direttamente operatori armati per proteggere i propri interessi globali.<sup>46</sup>

Tuttavia, l'uso della sicurezza privata da parte delle multinazionali è accompagnato da una serie di criticità e controversie. Le forze impiegate da queste imprese sono state talvolta coinvolte in episodi di violenza armata o abusi dei diritti umani, in particolare in zone di conflitto o post-conflitto. Benché la mancanza di dati renda difficile una valutazione quantitativa dell'incidenza di tali eventi, numerosi rapporti sollevano interrogativi circa l'effettivo controllo esercitato dalle multinazionali sul comportamento delle proprie forze di sicurezza.<sup>47</sup>

### 2.5.1.3 Organizzazioni Internazionali

Pur restando i governi nazionali i principali clienti delle compagnie militari e di sicurezza private, la domanda di tali servizi si estende anche ad altri attori rilevanti sulla scena internazionale. Tra questi figurano organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite (ONU), l'Unione Europea (UE) e numerose organizzazioni non governative (ONG), che ricorrono sempre più frequentemente a fornitori privati per rispondere a esigenze operative in contesti instabili o ad alto rischio.<sup>48</sup>

La gestione della sicurezza nelle missioni ONU si basa formalmente sul principio della responsabilità dello Stato ospitante (host-state security responsibility), secondo cui il governo locale è tenuto a proteggere il personale e le strutture dell'Organizzazione.<sup>49</sup> Tuttavia, l'incapacità o l'indisponibilità di molti Stati a garantire una sicurezza

---

<sup>46</sup> S. McFate, *Mercenaries and War: Understanding Private Armies Today*. Washington, DC: National Defense University Press, 2019.

<sup>47</sup> Small Arms Survey. 2011. *Protected but Exposed: Multinationals and Private Security (Small Arms Survey 2011: Chapter 5 Summary)*. Geneva: Graduate Institute of International and Development Studies. <https://www.smallarmssurvey.org/sites/default/files/resources/Small-Arms-Survey-2011-Chapter-05-summary-EN.pdf>

<sup>48</sup> E. Marchetti (2013), op.cit.

<sup>49</sup> UN, *Convention on the Safety of United Nations and Associated Personnel*, New York, 9 December 1994, <http://www.un.org/law/cod/safety.htm>

adeguata, unita alla crescente esposizione a minacce dirette verso il personale delle Nazioni Unite, ha spinto l'Organizzazione a riformare il proprio approccio alla sicurezza, portando nel tempo a un ricorso sistematico a fornitori privati.<sup>50</sup> A partire dagli anni '90, infatti, l'ONU ha progressivamente iniziato ad affidarsi alle PMSCs per colmare le lacune strutturali nel proprio sistema di sicurezza, soprattutto in contesti ad alto rischio dove la risposta istituzionale era lenta o inadeguata. Dopo i gravi attacchi subiti a Baghdad nel 2003, Beirut (2006) e Algeri (2007), l'Assemblea Generale ha avviato una riforma significativa, culminata nella creazione del Department of Safety and Security (UNDSS) nel 2005, con l'obiettivo di unificare e centralizzare il sistema di gestione della sicurezza. Nonostante questi sforzi, persistono ancora divisioni operative tra il quartier generale e le missioni sul campo, e l'uso di PMSCs è rimasto una soluzione frequente per rispondere alle esigenze immediate. Numerosi contratti sono stati stipulati nel tempo con aziende come DynCorp, DSL, Sandline, Global Strategies Group, Aegis, G4S e MPRI. Tali società hanno operato in missioni ONU in Bosnia, Somalia, Sierra Leone, Iraq, Afghanistan e Haiti. Alcuni casi, come lo scandalo DynCorp in Bosnia legato a traffico sessuale, hanno suscitato grande imbarazzo per l'ONU, sollevando seri dubbi sull'effettiva accountability e trasparenza nel controllo di questi attori privati. La spesa delle Nazioni Unite per servizi di sicurezza privata è cresciuta in modo costante. Il solo UNDP ha speso circa 30 milioni di dollari, seguito dall'UN Procurement Division e dall'UNHCR. Tuttavia, la frammentazione dei dati, l'assenza di meccanismi di controllo centralizzati e la mancanza di report pubblici dettagliati hanno reso difficile monitorare con precisione l'entità dell'outsourcing e l'effettiva responsabilità contrattuale.<sup>51</sup>

Sebbene gli Stati Uniti rimangano il principale attore nell'esternalizzazione di servizi di sicurezza, anche l'Unione Europea, in particolare il Servizio Europeo per l'Azione Esterna (SEAE), ha incrementato l'utilizzo di PMSCs. Nel 2012, il SEAE ha pianificato una spesa di circa 15 milioni di euro per proteggere le proprie sedi e il personale in località a rischio come Beirut, Bengasi, Islamabad, Kabul, Riyad, San'a' e Tripoli. A

---

<sup>50</sup> Å. G. Østensen, *UN Use of Private Military and Security Companies: Practices and Policies*. Geneva: Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF), SSR Papers No. 3, 2011.

<sup>51</sup> E. Marchetti (2013), op.cit.

questi si aggiungono 35 milioni di euro destinati all'impiego quotidiano di guardie per le restanti 136 delegazioni estere.<sup>52</sup> Solo per l'Afganistan è stato stipulato un contratto da 50 milioni di euro per proteggere il personale UE tra il 2012 e il 2016. La britannica Page Group, che impiega ex Gurkha nepalesi, ha ricevuto l'incarico di proteggere il complesso della delegazione UE a Kabul. A queste è possibile identificare altri differenti fornitori attivi come: Argus (Haiti, Libano, Libia, Arabia Saudita, Yemen); Control Risks (Israele); Saladin (Pakistan); G4S (Bruxelles con più di 1.500 guardie al servizio di SEAE, Commissione Europea, Consiglio Europeo e Parlamento Europeo) e delegazioni in Libia.<sup>53</sup>

Di fronte all'aumento dell'insicurezza in molti scenari di intervento, numerose organizzazioni umanitarie hanno iniziato a ricorrere alle PMSCs per garantire la protezione del personale, delle strutture e delle operazioni. Questo passaggio è stato favorito dalla constatazione che il tradizionale modello di sicurezza fondato sul "consenso" tra le parti in conflitto non è più sufficiente, soprattutto in contesti in cui attori non statali violano il diritto internazionale umanitario e prendono di mira gli operatori umanitari. Molte ONG non dispongono di personale interno specializzato nella gestione della sicurezza e, generalmente, decidono di rivolgersi a società private dopo gravi incidenti o episodi che indicano un deterioramento della situazione di sicurezza. Altre motivazioni che spingono verso l'outsourcing includono ragioni economiche e la possibilità di delimitare le responsabilità in caso di incidenti.<sup>54</sup> Oltre ai servizi più frequentemente richiesti alle PMSCs come supporto logistico, protezione e formazione, un altro ambito chiave per le ONG è lo sminamento: oltre sessanta PMSCs sono state ingaggiate da attori umanitari per attività di bonifica in paesi come Afghanistan, Angola, Bosnia, Iraq e Mozambico. Tra le ONG che hanno fatto uso di questi servizi figurano CARE, Caritas, IRC, Save the Children e Worldvision, mentre le PMSCs più attive nel settore includono ArmorGroup, Control Risks Group, Erinys, Hart Security, RONCO e Triple Canopy. L'impiego di scorte armate per proteggere il

---

<sup>52</sup> A. Rettman, "Ashton to spend €15mn on private security firms", *EUobserver*, 9 Mar. 2012: <https://euobserver.com/very-private/115541>

<sup>53</sup> A. Rettman, "EU to spend €50mn on private security in Afghanistan," *EUobserver*, 10 May 2018. <https://euobserver.com/very-private/116224>

<sup>54</sup> E. Marchetti (2013), op.cit.

personale e i convogli, sebbene meno diffuso rispetto alla sorveglianza statica, è relativamente comune, specialmente in missioni logistiche su larga scala come quelle del World Food Programme (WFP). Sebbene spesso queste scorte siano fornite dai governi locali, in contesti particolarmente instabili le PMSCs rappresentano l'unica opzione praticabile.<sup>55</sup> Tuttavia, mancano dati sulle relazioni tra ONG e PMSCs. Generalmente, le ONG tendono a preferire PMSCs locali, ritenute più adattabili e meno visibili, rispetto a quelle internazionali. Tuttavia, l'espansione dell'uso delle PMSCs nelle operazioni umanitarie solleva interrogativi etici e politici. La loro presenza può contribuire alla politicizzazione e militarizzazione degli aiuti umanitari, compromettendo la neutralità e la legittimità delle ONG.<sup>56</sup>

## 2.5.2. ANALISI DEI COSTI ECONOMICI E CONTRATTUALI: PMSCs vs. ESERCITI REGOLARI

L'analisi economica sull'impiego di attori privati nel settore della sicurezza ruota attorno a una domanda centrale: esternalizzare tali funzioni è più conveniente, dal punto di vista economico, rispetto alla loro gestione diretta da parte delle forze armate statali? L'approccio dell'Economia dei Costi di Transazione (Transaction-Cost Economics, TCE) fornisce una lente teorica utile per analizzare il confronto tra eserciti regolari e compagnie militari private (PMSCs). Questo approccio si basa sul quesito "produrre o acquistare?": ovvero se uno Stato, o un altro soggetto acquirente, debba sviluppare internamente le proprie capacità militari di difesa oppure procurarsele rivolgendosi a fornitori esterni tramite il mercato. Nel contesto militare, questa scelta ha implicazioni rilevanti, poiché coinvolge non solo considerazioni economiche ma anche questioni di sovranità, sicurezza nazionale e affidabilità degli attori coinvolti.<sup>57</sup> I costi di transazione includono tutte quelle spese connesse alla negoziazione, redazione, monitoraggio e rinegoziazione di un contratto.<sup>58</sup> In un contesto militare, questi costi aumentano

---

<sup>55</sup> P. W. Singer, "Humanitarian principles, private military agents: some implications of the privatized military industry for the humanitarian community," in V. Wheeler and A. Harmer (eds.), *Resetting the Rules of Engagement: Trends and Issues in Military-Humanitarian Relations*. London: Overseas Development Institute, Mar. 2006, p. 70.

<sup>56</sup> E. Marchetti (2013), op.cit.

<sup>57</sup> E. Sokmen (2007) op.cit.

<sup>58</sup> L. McDonough, "The Industrial Structure of National Defence and Transaction Costs," *Defence and Peace Economics*, vol. 16, no. 3, pp. 247–262, 2005.

considerevolmente a causa dell'alto grado di incertezza, della specificità degli asset coinvolti (come addestramento e equipaggiamenti militari) e del rischio di bassa probità (cioè la lealtà e affidabilità degli attori). Nel caso degli eserciti regolari, la struttura gerarchica e la gestione interna permettono di minimizzare questi costi attraverso l'integrazione verticale. Al contrario, il ricorso a PMSCs, comporta rischi significativi legati a contratti incompleti, possibilità di opportunismo e dipendenza da fornitori esterni.<sup>59</sup> In quest'ottica, l'approccio dell'Economia dei Costi di Transazione consente di valutare i vantaggi e i limiti dell'esternalizzazione delle funzioni militari, distinguendo tra le diverse tipologie di servizi offerti dalle compagnie militari private:

#### *2.5.2.1 PMSCs fornitrici di forza armata*

L'utilizzo di PMSCs per operazioni militari dirette, come nel caso del contratto Sandline in Papua Nuova Guinea, evidenzia come la definizione contrattuale degli obiettivi preposti e risultati sia spesso ambigua. I contratti sono incompleti per natura, data l'impossibilità di prevedere i risvolti futuri. Inoltre, la specificità degli asset è elevata: personale e mezzi sono difficilmente riutilizzabili in altri contesti, rendendo lo Stato vulnerabile a situazioni di *hold-up*, situazioni in cui il fornitore può rinegoziare da una posizione di forza.<sup>60</sup> La probità rappresenta un ulteriore fattore critico: le PMSCs non hanno obblighi di lealtà istituzionale verso lo Stato contraente, e ciò può tradursi in comportamenti opportunistici. Eric Fredland sostiene che, per queste ragioni, gli Stati sarebbero meglio serviti nel "combattere le proprie battaglie da soli", lasciando le funzioni sovrane all'interno delle proprie forze armate.

#### *2.5.2.2 PMSCs di supporto logistico*

Nel caso di PMSCs che forniscono servizi di consulenza o supporto militare (logistica, formazione, manutenzione), i costi di transazione si riducono sensibilmente. Questi servizi sono meno soggetti alla specificità degli asset, presentano minori incertezze e i rischi di probità sono più contenuti, dato che le funzioni critiche rimangono sotto il

---

<sup>59</sup> E. Sokmen (2007) op.cit.

<sup>60</sup> E. Fredland, "Outsourcing Military Force: A Transactions Cost Perspective on the Role of Military Companies," *Defence and Peace Economics*, vol. 15, no. 3, pp. 205–219, 2004.

controllo dello Stato. Tuttavia, anche in questi casi, l'outsourcing comporta oneri di regolamentazione e supervisione. Nonostante l'apparente convenienza economica, numerosi studi mostrano che i risparmi attesi non sempre si realizzano, soprattutto in assenza di strutture statali robuste per la gestione dei contratti.<sup>61</sup>

Secondo l'approccio TCE, la decisione di integrare o esternalizzare deve essere basata su una valutazione approfondita di rischi, costi e benefici. Più in generale:

- Per le attività strettamente sovrane (combattimento, operazioni speciali, uso della forza), è preferibile l'integrazione interna, data l'elevata specificità degli asset e il rischio di bassa probità.
- Per servizi standardizzati o di supporto (logistica, manutenzione, addestramento di base), è possibile valutare l'outsourcing, purché accompagnato da adeguate misure di controllo e gestione contrattuale.

In alcuni casi, il ricorso a soluzioni ibride, come joint ventures o contratti a lungo termine con controlli stringenti, possono rappresentare un compromesso efficace, soprattutto quando le esigenze sono intermittenti ma ricorrenti. La TCE ci insegna che non esiste una risposta univoca alla questione sulla convenienza tra PMSCs o esercizi regolari. L'outsourcing militare non è obbligatoriamente negativo, ma presenta rischi contrattuali significativi che vanno attentamente gestiti. Le PMSCs offrono flessibilità e specializzazione, ma lo Stato deve sempre valutare attentamente chi controlla, chi è responsabile e chi è leale. Nel settore della sicurezza e difesa, dove sono in gioco sovranità, integrità e vite umane, il minimo errore contrattuale può avere conseguenze strategiche. Per questo motivo, l'approccio TCE offre uno strumento analitico prezioso per orientare le scelte di politica pubblica nel campo della difesa.<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> E. Sokmen (2007) op.cit.

<sup>62</sup> Ibid.

### 3. STUDI DI CASO DELLE PMSCs NEI CONFLITTI

Al fine di introdurre una successiva analisi comparata di tipo qualitativo e analitico, il presente capitolo si propone di contestualizzare quattro casi studio emblematici nei quali le Private Military and Security Companies hanno ricoperto un ruolo di rilievo. I contesti presi in esame sono: Sierra Leone (*Executive Outcomes*), Afghanistan e Iraq (diverse compagnie occidentali), Libia (*Wagner Group*) e Papua Nuova Guinea (*Sandline International*). Ogni caso cerca di rappresentare differenti modalità di impiego, mandato operativo e impatto sul contesto locale, cercano così di presentare una gamma eterogenea di scenari utili alla comprensione del fenomeno.

#### 3.1 SIERRA LEONE: Executive Outcomes 1995–1996

*Contesto:* fin dagli anni Trenta, l'economia della Sierra Leone si è basata prevalentemente sull'estrazione dei diamanti, un settore che, invece di favorire lo sviluppo, ha alimentato profondamente una corruzione sistemica. Questo paradosso ha contribuito a rendere la Sierra Leone uno dei paesi più poveri al mondo. A tale condizione si è aggiunto il progressivo crollo delle strutture statali e la repressione violenta di ogni forma di opposizione civile, che hanno generato un vuoto di potere e favorito la diffusione del traffico illegale di armi, munizioni e droghe, alimentando una profonda instabilità interna. In questo contesto di fragilità e disgregazione istituzionale, il movimento ribelle armato RUF (Revolutionary United Front) ha trovato terreno fertile per espandersi, sostenuto e guidato da Charles Taylor dalla vicina Liberia. Il suo obiettivo era quello di destabilizzare la Sierra Leone, la quale ospitava una base operativa delle forze dell'ECOMOG, la missione regionale incaricata di impedire ai ribelli di Taylor la conquista della capitale liberiana. Nel marzo del 1991, il RUF penetrò nella regione orientale della Sierra Leone, incontrando una prima resistenza da parte dell'esercito governativo. Tuttavia, questa risposta si rivelò ben presto debole e disorganizzata, in quanto il governo non era in grado di sostenere economicamente uno sforzo militare prolungato né di garantire un'efficace capacità difensiva sul campo. Il

conflitto si protrasse per oltre un decennio, fino a quando l'arrivo delle missioni di pace delle Nazioni Unite (UNAMSIL) e l'intervento militare britannico nel 2000 segnarono una svolta decisiva. Grazie a questi interventi e al progressivo disarmo dei ribelli del RUF, la guerra civile si concluse gradualmente, fino alla dichiarazione ufficiale della fine del conflitto nel gennaio 2002.<sup>63</sup>

*Motivazioni:* nel corso dei primi anni '90, il RUF consolidò il proprio potere attraverso violenza estrema, caratterizzata da pratiche brutali quali amputazioni, rapimenti e mutilazioni.<sup>64</sup> L'escalation del conflitto contribuì in modo determinante al peggioramento della crisi in Sierra Leone, mettendo in luce l'incapacità delle autorità locali di gestire autonomamente la situazione. Di fronte a una crescente instabilità, il governo ritenne necessario ricorrere all'aiuto di attori esterni, affidandosi a diverse agenzie di sicurezza private per ristabilire l'ordine e contenere la minaccia rappresentata dal RUF. Dopo un primo tentativo fallimentare da parte della Gurkha Security Guards (GSG), si decise di coinvolgere la società sudafricana Executive Outcomes (EO).<sup>65</sup>

*Contratto:* alla fine di aprile 1995, con i ribelli ormai prossimi alla capitale Freetown, il presidente Valentine Strasser firmò un accordo con EO. In base all'intesa, la compagnia si impegnava a "combattere e distruggere i nemici terroristi dello Stato, ristabilire la sicurezza interna e contribuire a creare e mantenere un clima economico in cui nuovi investimenti potessero essere attratti e messi nelle condizioni di prosperare". Poiché le risorse economiche del governo sierraleonese erano limitate e non sufficienti a coprire i circa 15 milioni di dollari richiesti dalla compagnia, venne previsto un compenso alternativo legato ai futuri proventi delle attività minerarie del Paese. Una volta nel paese, uno degli obiettivi primari dell'intervento fu la liberazione di aree minerarie strategiche, in particolare la zona di Kono e le proprietà della Sierra Rutile.

---

<sup>63</sup> Archivio Disarmo – Istituto di Ricerche Internazionali, *Sierra Leone*. Supplemento al n. X/2021 di “IRIAD Review – Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo”, Roma, 2021.  
[https://www.archiviodisarmo.it/view/RVVMbnJcjmpXYmphR3JwQnExOUx5UT09OjoZesqXCiPL39KhWwDmn\\_a-/sierra-leone-2021.pdf](https://www.archiviodisarmo.it/view/RVVMbnJcjmpXYmphR3JwQnExOUx5UT09OjoZesqXCiPL39KhWwDmn_a-/sierra-leone-2021.pdf)

<sup>64</sup> Ibid.

<sup>65</sup> C. Dokubo, ““An Army for Rent”: Private Military Corporations and Civil Conflicts in Africa – The Case of Sierra Leone,” *Civil Wars*, vol. 3, no. 2, pp. 51–64, Summer 2000.

Kono rappresentava un nodo cruciale per l'economia nazionale in quanto ricca di giacimenti diamantiferi, che costituivano una delle principali fonti di finanziamento sia per il governo che per il RUF.<sup>66</sup>

*Operatività:* le operazioni furono condotte da EO con l'impiego di tattiche di fanteria leggera supportata da unità mobili, riuscendo a riconquistare le zone minerarie in meno di nove mesi. Uno degli elementi distintivi dell'intervento fu l'impiego di elicotteri da combattimento, questi velivoli furono utilizzati sia per il trasporto rapido di truppe e materiali che per operazioni di attacco diretto contro le posizioni nemiche. Oltre agli elicotteri, EO fece uso di armamenti sofisticati, tra cui armi leggere moderne, sistemi di comunicazione avanzati, visori notturni e tecnologie di localizzazione, che garantirono un vantaggio operativo decisivo rispetto ai ribelli, spesso equipaggiati con armi obsolete o di fortuna. Parallelamente alle operazioni dirette sul campo, Executive Outcomes si occupò anche dell'addestramento delle forze armate sierraleonesi, avvalendosi del supporto dei tradizionali cacciatori locali *Kamajor*, impiegati come esploratori. La loro profonda conoscenza del territorio, combinata con la superiorità tecnologica della compagnia, contribuì ad avere un impatto operativo significativo a favore dell'agenzia.<sup>67</sup>

*Risultati:* l'intervento della Executive Outcomes (EO) ebbe un effetto immediato: la popolazione cominciò a considerare questi combattenti privati come dei salvatori, capaci di porre fine alle violenze inflitte dal RUF. Dopo anni di conflitto, dal 1991, per la prima volta i rapporti di forza si spostarono a favore del governo. La stabilità imposta da EO permise di creare un contesto sufficientemente sicuro per organizzare le elezioni democratiche che si svolsero nei mesi di febbraio e marzo del 1996. Questo mutato equilibrio spinse anche il RUF a sedersi al tavolo dei negoziati, culminando con la firma dell'Accordo di Pace di Abidjan, il 30 novembre 1996, tra il gruppo ribelle e l'esecutivo guidato dal presidente appena eletto, Ahmed Tejan Kabbah. Il RUF pretese, come condizione per l'accordo, l'uscita della EO dal paese. Il governo accettò, ma solo a

---

<sup>66</sup> Ibid.

<sup>67</sup> Ibid.

fronte della promessa che sarebbe stata schierata una forza di pace delle Nazioni Unite per monitorare la situazione in modo imparziale. Il contratto con EO fu così formalmente concluso il 31 gennaio 1997.<sup>68</sup>

*Controversie e problemi:* il vuoto di sicurezza che si venne a creare culminò, il 25 maggio 1997, in un colpo di stato militare guidato da Johnny Paul Koroma, un ex ufficiale precedentemente incarcerato per presunti complotti. Koroma fu liberato e si alleò con il RUF, dando vita a una nuova giunta militare-ribelle (AFRC). Il presidente Kabbah fu così costretto a rifugiarsi in Guinea, da dove iniziò a cercare supporto internazionale per riconquistare il potere. Nonostante la condanna del colpo di stato da parte delle Nazioni Unite, dell'ECOWAS e del Regno Unito, la reazione internazionale fu lenta. Kabbah decise allora di affidarsi a una compagnia militare privata, la Sandline International, per ottenere supporto logistico. Il piano prevedeva non un intervento militare diretto sul campo, bensì l'addestramento dei Kamajors, il coordinamento con le forze ECOMOG e il rifornimento di armi, azioni che portarono anche a uno scandalo legato alla violazione dell'embargo sulle armi da parte del Regno Unito. Nel febbraio del 1998, le forze ECOMOG e i Kamajors riuscirono a riconquistare Freetown. Kabbah tornò ufficialmente al potere il 10 marzo 1998. Sandline, pur avendo avuto un ruolo centrale nel successo, si trovò al centro di una polemica internazionale: il suo coinvolgimento nella fornitura di armi poteva violare l'embargo ONU. Il governo britannico negò inizialmente ogni responsabilità, ma emerse che ufficiali di alto livello e diplomatici erano stati informati e coinvolti. Il rapporto Legg, pubblicato a luglio 1998, minimizzò la vicenda, accusando il Ministero degli Esteri britannico di incompetenza e ignorando il ruolo dell'intelligence (MI6), che in realtà aveva favorito l'intervento di Sandline.<sup>69</sup>

---

<sup>68</sup> D. J. Francis, "Mercenary Intervention in Sierra Leone: Providing National Security or International Exploitation?," *Third World Quarterly*, vol. 20, no. 2, pp. 319–338, 1999.

<sup>69</sup> I. Douglas, "Fighting for Diamonds – Private Military Companies in Sierra Leone," in *Peace, Profit or Plunder? The Privatisation of Security in War-Torn African States*, P. Batchelor, K. Kingma and G. Lamb (eds.). Pretoria: Institute for Security Studies, 1999, ch. 9.

## 3.2 AFGHANISTAN e IRAQ: differenti compagnie occidentali post 2001

Questi contesti sono spesso analizzati congiuntamente, in quanto caratterizzati entrambi da un massiccio coinvolgimento diretto degli Stati Uniti, avvenuto in un arco temporale pressoché coincidente. Le analogie riscontrabili nella gestione della sicurezza tramite attori privati e nella natura delle operazioni militari rendono questi due scenari particolarmente significativi per l'analisi del fenomeno della privatizzazione della guerra.

### *Contesto*

#### Afghanistan

Il conflitto in Afghanistan ha avuto origine successivamente agli attentati dell'11 settembre 2001. Come risposta diretta agli attacchi terroristici, gli Stati Uniti diedero avvio all'*Operazione Enduring Freedom* il 7 ottobre 2001, con l'obiettivo dichiarato di rovesciare il regime talebano, considerato responsabile di ospitare e sostenere l'organizzazione terroristica al-Qaeda. La caduta del governo talebano avvenne rapidamente, ma il paese entrò in una fase prolungata di instabilità politica, istituzionale e militare. Nei primi anni 2000, l'Afghanistan divenne teatro di un'intensa attività internazionale di ricostruzione e pacificazione, sostenuta da una presenza militare multinazionale sotto guida NATO (ISAF, International Security Assistance Force). Tuttavia, la progressiva riorganizzazione delle milizie talebane e la persistenza di milizie armate locali determinarono il ritorno di un clima insurrezionale diffuso, soprattutto nelle province meridionali e orientali. La complessità territoriale, la debolezza delle istituzioni locali e la frammentazione sociale resero difficile il controllo del territorio da parte delle forze afgane e internazionali.<sup>70</sup>

---

<sup>70</sup> Council on Foreign Relations (CFR), *The U.S. War in Afghanistan: 1999–2021 (Timeline)*. <https://www.cfr.org/timeline/us-war-afghanistan>

## Iraq

Il conflitto iracheno ebbe inizio nel marzo 2003 con l'intervento militare di una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, che culminò con la caduta del regime di Saddam Hussein. La giustificazione ufficiale dell'operazione militare faceva riferimento al possesso, da parte dell'Iraq, di armi di distruzione di massa e al presunto legame con il terrorismo internazionale, elementi successivamente non confermati. La fase immediatamente successiva al crollo del regime fu caratterizzata da un rapido deterioramento della sicurezza interna, favorito dalla dissoluzione dell'apparato statale, dallo scioglimento delle forze armate irachene e dalla mancata pianificazione della fase post-bellica. Nel vuoto di potere che seguì, emersero milizie armate, gruppi jihadisti e cellule insurrezionali. Le forze della coalizione, pur presenti numericamente in modo rilevante, non furono in grado di garantire la sicurezza diffusa, in particolare nelle aree urbane ad alta densità e nelle regioni a maggior conflittualità.<sup>71</sup>

Con la progressiva riduzione della presenza militare statunitense e alleate in Iraq e Afghanistan, culminata con il termine ufficiale delle operazioni militari rispettivamente nel 2011 e nel 2021, si è registrato un significativo calo della domanda di servizi di sicurezza operativi. Questo ha comportato una progressiva diminuzione del numero di contractor privati impegnati direttamente in operazioni di guerriglia, spingendo molte PMSCs a riconvertire il proprio operato verso attività meno rischiose. A partire dalla seconda metà degli anni 2010, numerose compagnie hanno quindi gradualmente riorientato le proprie funzioni, passando dalla protezione armata alla fornitura di servizi logistici, formazione delle forze locali, consulenza strategica e protezione statica di infrastrutture sensibili, facendo venire meno la componente armata. Secondo i dati del Department of Defense, nel quarto trimestre del 2020 erano presenti oltre 22.000 contractor in Afghanistan, di cui solo l'8% impiegato come personale di sicurezza armata. In Iraq e Siria, la presenza era ancora più ridotta, con 96 contractor assegnati a funzioni di sicurezza, nessuno dei quali armato. In questo contesto, le PMSCs sono state spesso incaricate di programmi di assistenza tecnica e capacity building a supporto delle

---

<sup>71</sup> Council on Foreign Relations (CFR), *The Iraq War (Timeline)*. <https://www.cfr.org/timeline/iraq-war>

forze locali, consolidando un nuovo ruolo “ibrido” a metà tra il supporto operativo e la consulenza specialistica.<sup>72</sup>

*Motivazioni:* il deterioramento della sicurezza interna sia in Afghanistan che in Iraq, unito alla limitata capacità delle forze armate regolari di presidiare stabilmente il territorio e alla crescente esposizione al rischio di personale diplomatico, umanitario e commerciale, ha portato a un ampio ricorso a compagnie militari e di sicurezza private da parte di diversi attori coinvolti nelle operazioni internazionali. Il governo degli Stati Uniti ha rappresentato il principale committente di PMSCs (provenienti da più di 30 paesi<sup>73</sup>), attraverso agenzie come il Dipartimento della Difesa, il Dipartimento di Stato e l’Agenzia per lo Sviluppo Internazionale (USAID)<sup>74</sup>.

*Contratto:* data l’ampiezza sia territoriale che temporale delle operazioni, in entrambi gli scenari si fece ricorso a un ampio numero di fornitori di sicurezza. Tra i principali si possono citare: KBR, DynCorp International, Blackwater, Washington International, IAP Worldwide Services, oltre a numerose altre società minori, spesso impiegate come subappaltatrici.<sup>75</sup> Solo nel corso dell’anno fiscale 2007 e della prima metà del 2008, il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti (DOD) ha stanziato fondi per almeno 30,3 miliardi di dollari, distribuite su un totale di 55.603 contratti attivi con operazioni in Iraq o in Afghanistan. Di questi, quasi il doppio riguardava attività svolte in Iraq rispetto all’Afghanistan, e l’ammontare delle risorse impiegate per i contratti con esecuzione in Iraq superava di oltre quattro volte quello dei contratti relativi all’Afghanistan. I contratti in questione, stipulati da uffici contrattuali sia negli Stati Uniti sia all’estero, avevano l’obiettivo di sostenere le operazioni militari in atto attraverso l’acquisizione di beni e servizi essenziali. Si trattava, tra le altre cose, della manutenzione delle

---

<sup>72</sup> Heidi M. Peters, *Department of Defense Contractor and Troop Levels in Afghanistan and Iraq: 2007–2020*, Congressional Research Service, Report R44116, 22 febbraio 2021.

<sup>73</sup> M. Schwartz, *The Department of Defense’s Use of Private Security Contractors in Afghanistan and Iraq: Background, Analysis, and Options for Congress*. Congressional Research Service, Report R40835, 13 May 2011.

<sup>74</sup> M. Schwartz and J. Swain, *Department of Defense Contractors in Afghanistan and Iraq: Background and Analysis*. Congressional Research Service, Report R40764, 13 May 2011.

<sup>75</sup> *Top 100 Contractors in Iraq and Afghanistan*. Washington, DC: The Center for Public Integrity, 29 Aug. 2011. <https://publicintegrity.org/national-security/top-100-contractors-in-iraq-afghanistan/>

infrastrutture militari, di supporto logistico, della fornitura di materiali, della gestione della sicurezza e di interventi di ricostruzione.<sup>76</sup> L'estensione del loro impiego è testimoniata da dati ufficiali: secondo il Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti, nel marzo 2011 erano presenti complessivamente circa 250.000 contractor nei due Paesi, a fronte di 270.000 truppe regolari, raggiungendo dunque quasi un rapporto 1:1.<sup>77</sup>

*Operatività:* Entrambi i contesti bellici costituiscono casi esemplari, poiché vi sono state impiegate tutte e quattro le principali tipologie di PMSCs. Le Combat Defensive PMSCs hanno avuto un ruolo centrale, occupandosi della protezione armata di convogli, basi, ambasciate e personale, come nel caso emblematico di Blackwater e Triple Canopy<sup>78</sup>. Parallelamente, le Non-Combat Defensive PMSCs hanno garantito il supporto logistico alle operazioni militari, fornendo servizi essenziali quali trasporto, manutenzione, rifornimenti e costruzione di infrastrutture, con aziende come Kellogg Brown & Root<sup>79</sup> tra gli attori principali. Le Non-Combat Offensive PMSCs sono state impiegate per attività di consulenza strategica e addestramento militare, contribuendo alla ristrutturazione e al rafforzamento delle forze armate locali.<sup>80</sup> In misura più limitata, indiretta e spesso controversa si è invece fatto ricorso anche a Combat Offensive PMSCs. In questo contesto, sono diventate uno strumento operativo centrale, arrivando a ricoprire anche ruoli che un tempo spettavano esclusivamente alle forze governative.

## *Risultati*

### Afghanistan

In Afghanistan, le PMSCs hanno svolto un'ampia varietà di attività: dalla protezione di convogli e strutture, all'addestramento delle forze locali, all'intelligence e allo sminamento. Hanno contribuito in modo determinante alla protezione delle operazioni

---

<sup>76</sup> U.S. Government Accountability Office. *Contingency Contracting: DOD, State, and USAID Contracts and Contractor Personnel in Iraq and Afghanistan*. Ottobre 2008.

<sup>77</sup> Schwartz and Swain, op. cit.

<sup>78</sup> Crowell & Moring LLP. "Third Time's A Charm: Government Must Reimburse Triple Canopy for Afghan Taxes." *Client Alert*, 4 Nov. 2023. <https://www.crowell.com/en/insights/client-alerts/third-times-a-charm-government-must-reimburse-triple-canopy-for-afghan-taxes>

<sup>79</sup> KBR, Inc. "KBR Employees Attend Iraq and Afghanistan Memorial Unveiling in London." *Insights & News – Stories*, 16 March 2017. <https://www.kbr.com/en/insights-news/stories/kbr-employees-attend-iraq-and-afghanistan-memorial-unveiling-london>

<sup>80</sup> Schwartz, op. cit..

della coalizione e di personale internazionale, garantendo una presenza costante anche in aree difficili da controllare per le forze regolari. Al contrario, in Afghanistan l'impatto delle PMSCs sulla popolazione civile è stato fortemente negativo. Diversi incidenti, abusi e violazioni hanno minato la fiducia degli afgani nei confronti di queste compagnie. Le PMSCs sono spesso percepite come entità impunte e poco trasparenti, capaci di sfuggire al controllo statale grazie ai legami con élite politiche ed economiche. Questo ha contribuito a una sensazione diffusa di insicurezza e di delegittimazione del governo afgano, rafforzando una struttura di potere parallela e ibrida in cui la presenza statale risultava marginale.<sup>81</sup>

### Iraq

Nel contesto iracheno, l'impiego delle PMSCs ha avuto risultati più positivi del previsto, soprattutto quando operavano sotto una supervisione istituzionalizzata e in coordinamento con le forze regolari. I dati tratti dai rapporti militari statunitensi (Iraq War Logs) indicano che le PMSCs hanno registrato meno incidenti di "fuoco amico" rispetto alle forze armate irachene e, in alcuni casi, persino rispetto a quelle statunitensi, suggerendo un buon livello di efficacia operativa. In particolare, la creazione del Reconstruction Operation Center (ROC) nel 2004 e l'introduzione dell'ordine FRAGO 07-428 nel 2007 hanno permesso di migliorare il coordinamento e stabilire regole d'ingaggio più chiare per le PMSCs, riducendo significativamente gli incidenti a partire dal 2007. Nonostante gli episodi controversi, l'impatto delle PMSCs sulla popolazione civile irachena risulta più contenuto rispetto alle attese negative. I dati quantitativi indicano che la loro incidenza in termini di aggressività, numero di incidenti e vittime civili è stata proporzionalmente inferiore rispetto a quella delle forze armate irachene e, in certi casi, anche rispetto a quelle statunitensi. Le PMSCs sono riuscite, con il tempo e con un miglior coordinamento, a ridurre la frizione con gli attori locali e a operare in modo più integrato.<sup>82</sup>

---

<sup>81</sup> Michele Turzi, *The effects of Private Military and Security Companies on local populations in Afghanistan: A case-study based analysis on the impact of the large presence of private firms on Afghans*, Pisa: Pacini Editore, 2019.

<sup>82</sup> Ulrich Petersohn, *The Effectiveness of Contracted Coalitions: Private Security Contractors in Iraq*, *Armed Forces & Society*, vol. 39, no. 3 (2013), pp. 467–488.

*Controversie e Problemi:* tuttavia, la loro diffusione su larga scala ha subito alimentato dibattiti pubblici e istituzionali, soprattutto a seguito di casi che hanno avuto un forte impatto mediatico a livello internazionale. Episodi documentati includono l'uccisione sommaria di civili afgani e iracheni, abusi nel carcere di Abu Ghraib, contractor che finanziavano indirettamente i Talebani in cambio di protezione per i convogli e sparatorie ingiustificate da parte dei miliziani, come nel caso della strage di Piazza Nisour (Blackwater, 16 settembre 2007). Parallelamente ai primi scandali internazionali, iniziarono a emergere numerose criticità legate all'opacità dei contratti stipulati con le compagnie militari private. Molti incarichi vennero assegnati in assenza di adeguati meccanismi di monitoraggio e trasparenza, con una scarsa supervisione diretta sul campo e l'assenza di procedure chiare per indagare e sanzionare eventuali abusi. Lo stesso governo degli Stati Uniti, in una fase iniziale, non disponeva di una stima precisa né del numero complessivo di compagnie militari private impiegate, né della natura dettagliata delle loro attività.<sup>83</sup> Solo successivamente, con la creazione dell'*Armed Contractor Oversight Division*, è stato avviato un tentativo di regolamentazione e monitoraggio più strutturato. Tuttavia, numerosi analisti e ripetuti rapporti del Government Accountability Office (GAO), evidenziano come permasero lacune sostanziali nei meccanismi di controllo, supervisione e trasparenza dell'impiego delle PMSCs nei contesti operativi.<sup>84</sup>

L'evoluzione del quadro politico e militare ha quindi ridefinito in profondità il profilo operativo delle PMSCs, limitando il loro impiego diretto nei conflitti ad alta intensità e favorendo l'adozione di modelli di impiego più sostenibili e meno esposti.

---

<sup>83</sup> Jennifer K. Elsea, Moshe Schwartz, e Kennon H. Nakamura, *Private Security Contractors in Iraq: Background, Legal Status, and Other Issues*, Congressional Research Service, Report RL32419, aggiornato il 25 agosto 2008.

<sup>84</sup> Schwartz, op. cit..

### 3.3 LIBIA: Wagner group 2019 – oggi

*Contesto:* con il crollo del regime di Mu‘ammar Gheddafi nel 2011, in seguito a una rivolta interna sostenuta dall'intervento militare della NATO, la Libia sprofondò in un lungo periodo di instabilità e conflitto armato. Come stava accadendo in tutti gli stati del Mediterraneo allargato, la perdita di controllo sul territorio, il declino della legittimità politica, l'incapacità di fornire servizi pubblici e la debolezza nei rapporti internazionali ha lasciato spazio a una rapida frammentazione istituzionale, con la proliferazione di milizie armate, gruppi jihadisti e reti criminali in competizione per il controllo del territorio e delle risorse.<sup>85</sup> Dal 2014 il conflitto libico ha assunto forma di conflitto civile, caratterizzata dalla contrapposizione tra due fazioni principali: da un lato il Governo di Accordo Nazionale (GNA), con sede a Tripoli e riconosciuto internazionalmente; dall'altro l'autoproclamato Esercito Nazionale Libico (LNA), guidato dal generale Khalifa Haftar e radicato nell'est del paese, con centro a Bengasi. Entrambe le parti fecero ricorso al sostegno di attori esterni, estendendo così la dimensione geopolitica della crisi.<sup>86</sup> L'apice delle ostilità è stato raggiunto tra il 2019 e il 2020, quando le forze dell'LNA hanno lanciato un'offensiva per conquistare Tripoli, assediando la capitale. Questo tentativo di rovesciare il GNA ha portato ad una intensificazione del conflitto attraendo un numero crescente di attori stranieri, tra cui Turchia (a sostegno del GNA) e Russia, Egitto ed Emirati Arabi Uniti (a supporto dell'LNA).<sup>87</sup> La guerra ha così assunto una dimensione multilivello, dove le rivalità regionali e internazionali si intrecciano con le dinamiche locali di potere.

A partire dalla fase di escalation militare tra il 2019 e il 2020, la presenza del gruppo Wagner in Libia ha subito un'evoluzione significativa, influenzata dai importanti cambiamenti del quadro politico. La firma del cessate il fuoco nell'ottobre 2020, unitamente alle crescenti pressioni della comunità internazionale, ha condotto, nei primi mesi del 2021, all'istituzione di un nuovo Governo di Unità Nazionale che porterà alle

---

<sup>85</sup> Natalizia, Gabriele, e Matteo Mazziotti di Celso, a cura di. *La NATO nel Mediterraneo allargato*. Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale. Roma: Centro Studi Geopolitica.info, maggio 2024.

<sup>86</sup> EBSCO. "Second Libyan Civil War." *Research Starters: Military History and Science*. EBSCO. <https://www.ebsco.com/research-starters/military-history-and-science/second-libyan-civil-war>

<sup>87</sup> Council on Foreign Relations. "Civil Conflict in Libya: Global Conflict Tracker." *Council on Foreign Relations*. Accessed October 2025. <https://www.cfr.org/global-conflict-tracker/conflict/civil-war-libya>

elezioni per il dicembre dello stesso anno. Malgrado l'impegno formale alla rimozione di combattenti stranieri e mercenari, una presenza consistente di questi ultimi è rimasta attiva sul territorio libico.<sup>88</sup> Un ulteriore elemento di trasformazione si è manifestato con la crisi interna al gruppo Wagner, scaturita dalla rivolta del 2023 contro il vertice militare russo. Tale evento ha determinato una profonda ristrutturazione dei rapporti tra la compagnia e le istituzioni statali russe, con effetti diretti anche sulle sue operazioni in Libia. A seguito della morte del fondatore, Yevgeny Prigozhin, e della conseguente riconfigurazione della catena di comando, la struttura operativa del gruppo è stata oggetto di un processo di riorganizzazione, culminato in un controllo diretto da parte di Mosca e in una progressiva integrazione nelle strutture del Ministero della Difesa.<sup>89</sup>

*Motivazioni:* nel contesto di una crescente instabilità e della mancanza di un'autorità centrale, la Libia si è presentata come un ambiente favorevole alle strategie di guerra ibrida adottate dalla Russia. Tali strategie, mirate principalmente a controbilanciare l'influenza delle potenze occidentali, si sono concretizzate attraverso l'impiego di attori non statali, tra cui società militari private e gruppi mercenari. In questo quadro, un caso di particolare rilievo è rappresentato dal gruppo Wagner, che ha fornito supporto operativo alle forze dell'Esercito Nazionale Libico (LNA).<sup>90</sup>

Le attività del gruppo Wagner in Libia hanno avuto inizio in un primo momento tra il 2017 e il 2018, con operazioni esclusivamente di sminamento. In una prima fase, il contingente era composto da alcune centinaia di contractors, stimati intorno alle 300 unità. Negli anni successivi, tuttavia, la presenza è aumentata fino a raggiungere un numero approssimativo di 2.000 operatori.<sup>91</sup> È importante sottolineare che tali stime restano soggette a un elevato grado di incertezza, a causa della mancanza di fonti ufficiali attendibili e dell'intenzionale opacità divulgativa da parte delle autorità russe.

---

<sup>88</sup> BBC News. "Libya Conflict Rages On: Who Is Fighting & Why It Matters." *BBC News*, 21 August 2021. <https://www.bbc.com/news/world-africa-58009514>

<sup>89</sup> Center for Strategic and International Studies. "Post-Prigozhin, Russia in Africa: Regaining or Losing Control?" *Analysis*, CSIS. Accessed September 2025. <https://www.csis.org/analysis/post-prigozhin-russia-africa-regaining-or-losing-control>

<sup>90</sup> Bolpagni, Alessandro, e Giulia Porrino. "Dall'Orchestra Wagner alla Sinfonia del Cremlino: gli Afrika Corps entrano in scena." *Sicurezza, terrorismo e Società* 19 (2024).

<sup>91</sup> Strategic Ambitions: Russia's Deepening Military and Geopolitical Footprint in Libya." *Georgetown Security Studies Review*, 24 giugno 2024. <https://georgetownsecuritystudiesreview.org/2024/06/24/strategic-ambitions-russias-deepening-military-and-geopolitical-footprint-in-libya/>

A differenza del modello prevalentemente difensivo adottato da molte Private Military and Security Companies di matrice occidentale, gli incarichi affidati a Wagner si sono contraddistinti per la loro natura offensiva e operativa, evidenziando una netta divergenza sia nelle modalità d'impiego sia nelle finalità strategiche delle operazioni.

*Contratto:* a differenza di molte PMSCs occidentali, il Gruppo Wagner opera in una condizione di totale opacità contrattuale, privo di documentazione pubblicamente accessibile che ne regoli formalmente l'ingaggio. Non sono reperibili contratti ufficiali sottoscritti tra l'LNA e Wagner, né accordi bilaterali trasparenti: il suo coinvolgimento rientra in una strategia informale di proiezione di potenza da parte della Federazione Russa, che utilizza attori non statali per perseguire obiettivi geopolitici senza un impegno militare dichiarato. Questa opacità solleva un problema di classificazione: parte della letteratura tende infatti a descrivere Wagner come un attore "semi-statale" o para-statale, in quanto formalmente illegale in Russia ma tollerato e sostenuto dal Cremlino<sup>92</sup>. Altri autori, come Bowen, sottolineano invece come Wagner rientri in un più ampio schema di partenariato pubblico-privato, dove lo Stato delega poteri a soggetti privati a condizione che operino in linea con le proprie preferenze strategiche<sup>93</sup>. In questa ricerca si è scelto di considerare Wagner una Private Military and Security Company a pieno titolo, sebbene con caratteristiche peculiari rispetto ai modelli occidentali. La sua opacità contrattuale e la sua dipendenza politica dallo Stato non ne annullano la natura di PMSC, ma ne evidenziano il carattere atipico e ibrido: un'impresa privata che, pur perseguendo anche interessi economici, rimane strettamente vincolata agli obiettivi geopolitici del governo russo.

*Operatività:* tra le principali attività attribuite al Gruppo Wagner in Libia vi è il sostegno militare diretto all'Esercito Nazionale Libico (LNA), in particolare durante l'offensiva su Tripoli del 2019. I contractor della Wagner, secondo le Nazioni Unite, hanno operato come moltiplicatori di forza, assumendo ruoli tattici avanzati quali cecchini, osservatori

---

<sup>92</sup> Marten, Kimberly. "Russia's Use of Semi-State Security Forces: The Case of the Wagner Group." *Post-Soviet Affairs* 35, no. 3 (2019): 181–204.

<sup>93</sup> Bowen, Andrew S. *Russia's Wagner Private Military Company (PMC)*. Congressional Research Service, Report IF12394, March 2023.

avanzati per l'artiglieria, controllori di fuoco aereo e specialisti in guerra elettronica e contromisure. La presenza del gruppo si è poi intensificata con l'accesso a basi militari strategiche come quelle di Jufrah e Qardabiyah, che hanno permesso la rotazione di truppe ed equipaggiamenti, facilitando ulteriori operazioni anche in altri teatri africani come Mali e Repubblica Centrafricana. Oltre al supporto militare, Wagner ha giocato un ruolo cruciale nel controllo di infrastrutture chiave. A partire dal 2020, ha assunto il controllo diretto di giacimenti petroliferi come Sharara (il più grande della Libia), Zillah, i porti di Es Sider, Zuetina, e il complesso petrolchimico di Ras Lanuf. Tali attività hanno sostenuto il blocco petrolifero imposto da Haftar, con l'obiettivo di esercitare pressioni economiche sul Governo di Accordo Nazionale (GNA), ostacolando le sue entrate fiscali. Contemporaneamente alle operazioni militari e logistiche, Wagner è stata coinvolta in operazioni di influenza e destabilizzazione politica, tra cui campagne di disinformazione, interferenze elettorali e sostegno mediatico a figure politiche filo-russe, come Saif al-Islam Gheddafi, figlio dell'ex leader Muammar Gheddafi. Operativi legati a Prigozhin hanno agito attraverso reti televisive locali, stampa e social media, promuovendo contenuti a favore di Haftar e Gheddafi. Due agenti russi sono stati arrestati dal GNA nel 2019 per aver tentato di manipolare il processo elettorale e raccogliere informazioni sulle operazioni militari governative.<sup>94</sup>

*Controversie Problemi:* la presenza del gruppo Wagner in Libia ha suscitato una crescente preoccupazione a livello internazionale, sia per il rafforzamento dell'influenza russa nella regione, sia per le gravi violazioni dei diritti umani attribuite al gruppo. Questa strategia, condannata dagli Stati Uniti come una "campagna senza precedenti" per minare il settore energetico libico, ha al contempo favorito la Russia mantenendo alti i prezzi del petrolio sul mercato globale.<sup>95</sup> Il coinvolgimento diretto della Wagner ha infatti contribuito ad alimentare l'escalation del conflitto, aggravando ulteriormente l'instabilità del Paese. Tra le accuse più rilevanti figura la violazione

---

<sup>94</sup> Pokalova, Elena. "The Wagner Group in Africa: Russia's Quasi-State Agent of Influence." *Studies in Conflict & Terrorism*. Published online July 2, 2023.

<sup>95</sup> Ibid.

dell'embargo sulle armi imposto dalla Risoluzione 1970 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, adottata nel 2011.<sup>96</sup> L'operato di Wagner ha inoltre sollevato forti interrogativi anche in merito al rispetto del diritto umanitario internazionale. Oltre all'impiego di mine antiuomo e trappole esplosive vietate<sup>97</sup>, documentato da organizzazioni come Human Rights Watch, sono emerse accuse relative all'uso di armi chimiche, in particolare durante l'assalto a Tripoli. Sebbene tali accuse siano più difficili da verificare, esse evidenziano la gravità delle condotte adottate e il mancato rispetto per i principi fondamentali della guerra.<sup>98</sup>

### 3.4 PAPUA NUOVA GUINEA: Sandline International 1997

*Contesto:* la Papua Nuova Guinea, più precisamente l'isola di Bougainville, è stata teatro di uno dei conflitti civili più importanti del XX secolo dell'area oceanica, scaturito da una complessa combinazione di tensioni politiche, economiche e ambientali maturate nel corso di diversi anni. Al centro della crisi si trovava la miniera di Panguna, uno dei più grandi siti estrattivi di rame e oro al mondo, gestita dalla Bougainville Copper Limited, controllata dalla multinazionale Rio Tinto. Le popolazioni locali denunciavano gravi danni ambientali provocati dalle attività minerarie, una distribuzione profondamente iniqua dei profitti e la continua violazione della sovranità delle comunità locali. A queste problematiche si aggiungevano profonde differenze etniche e culturali: gli abitanti di Bougainville si distinguono fisicamente e culturalmente dal resto della popolazione della Papua Nuova, rafforzando un diffuso sentimento indipendentista. L'insoddisfazione crescente è così culminata con la creazione del Bougainville Revolutionary Army (BRA), un movimento armato che diede avvio a una campagna di sabotaggi contro la miniera e ad attacchi mirati alle strutture governative, segnando l'inizio di un conflitto prolungato e violento.<sup>99</sup>

---

<sup>96</sup> Ibid.

<sup>97</sup> Human Rights Watch. "Libya: Russia's Wagner Group Set Landmines Near Tripoli." May 31, 2022. <https://www.hrw.org/news/2022/05/31/libya-russias-wagner-group-set-landmines-near-tripoli>

<sup>98</sup> Pokalova, op. cit.

<sup>99</sup> Dinnen, Sinclair, Ron May, and Anthony J. Regan, eds. *Challenging the State: The Sandline Affair in Papua New Guinea*. Pacific Policy Paper 30. Canberra: National Centre for Development Studies, Research School of Pacific and Asian Studies, The Australian National University, 1997.

*Motivazioni:* il governo rispose attraverso un'operazione militare condotta dalle forze di difesa nazionali (PNGDF); tuttavia, tale intervento contribuì a un'ulteriore intensificazione del conflitto e a un'accentuazione delle divisioni interne. L'azione evidenziò inoltre, in maniera significativa, le carenze strutturali dell'apparato militare statale, in particolare in termini di disorganizzazione operativa e insufficiente equipaggiamento disponibile.<sup>100</sup> Agli inizi del 1997, il Primo Ministro Julius Chan optò per un approccio alternativo, decidendo di ricorrere al supporto di una compagnia militare privata a sostegno e integrazione delle operazioni del PNGDF.<sup>101</sup>

*Contratto:* la scelta ricadde sulla società britannica Sandline International, con la quale venne stipulato un contratto del valore di 36 milioni di dollari.<sup>102</sup> Sandline, al tempo, “era nota per fornire non solo addestramento e consulenza militare, ma anche per ‘supporto al combattimento’, che comprendeva ‘l’uso di livelli molto elevati di forza letale””.<sup>103</sup> Non reso pubblico inizialmente, il contratto con Sandline, prevedeva incarichi ben definiti tra cui l’addestramento dei militari del PNGDF, fornitura di armamenti (soprattutto elicotteri ed equipaggiamento tecnologico) e supporto logistico, andando dunque a costituire una forma di outsourcing quasi totale della gestione militare del conflitto.<sup>104</sup>

*Operatività:* l’operazione, tuttavia, non giunse mai ad una fase esecutiva, a causa dell’opposizione interna guidata dal comandante delle forze armate nazionali, Jerry Singirok, che denunciò pubblicamente l’operazione come illegittima e contraria agli interessi nazionali.<sup>105</sup>

Paradossalmente, tale vicenda contribuì a riattivare il processo di pace, culminando nella firma dell’Accordo di Lincoln nel 1998 e nell’avvio di un percorso di autonomia

---

<sup>100</sup> Ibid.

<sup>101</sup> Pinfari, Marco. *Peace Negotiations and Time: Deadline Diplomacy in Territorial Disputes*. London: Routledge, 2013.

<sup>102</sup> Ibid.

<sup>103</sup> Marco Pinfari, op. cit.

<sup>104</sup> Dinnen, May e Regan, op. cit.

<sup>105</sup> Ibid.

per Bougainville, che si concluse nel 2001 con la sottoscrizione di un accordo formale di pace.<sup>106</sup>

*Controversie e problemi:* il cosiddetto Sandline Affair provocò una profonda crisi politica interna, dando origine a estese proteste civili, alla sospensione dell'operazione militare prevista e, infine, alle dimissioni del governo guidato da Julius Chan.<sup>107</sup> L'intervento, mai concretizzatosi sul campo, suscitò tuttavia conseguenze immediate e significative, rendendo il caso uno dei più controversi nella storia dell'impiego delle compagnie militari private. Emblema di una gestione disordinata e opaca delle PMSCs, l'episodio mise in luce gravi falle operative, ambiguità contrattuali e rischi evidenti per la legittimità democratica.

A Port Moresby esplosero così imponenti manifestazioni popolari, alimentate dalla diffusa percezione che il governo avesse svenduto la sicurezza nazionale a poteri e interessi stranieri.<sup>108</sup> L'esecutivo guidato da Julius Chan fu al centro di forti critiche, accusato non solo di inadeguatezza nella gestione della situazione da un punto di vista militare, ma anche di corruzione<sup>109</sup> e collusione con multinazionali legate all'industria estrattiva<sup>110</sup>. La pressione pubblica si tradusse dunque nelle dimissioni del primo ministro Julius Chan e di altre personalità giuridiche, inchieste giuridiche sul contratto Sandline, revoca formale del contratto e deportazione dei contractor. Uno degli aspetti più critici fu la totale opacità dell'ingaggio: il contratto non venne infatti sottoposto ad alcun controllo parlamentare, non venne comunicato alle forze armate e rimase segreto fino allo scoppio dello scandalo nel febbraio 1997.<sup>111</sup>

---

<sup>106</sup> "Bougainville: risorse, conflitto e indipendenza." *Mondo Internazionale*, mondointernazionale.org. <https://mondointernazionale.org/post/bougainville-risorse-conflitto-e-indipendenza>

<sup>107</sup> Dinnen, May e Regan, op. cit.

<sup>108</sup> Ibid.

<sup>109</sup> Dinnen, Sinclair. "Money, Guns and Politics—Mercenary Times in Papua New Guinea." *Current Issues in Criminal Justice* 9, no. 2 (1997): 170–179.

<sup>110</sup> Dinnen, May e Regan, op. cit.

<sup>111</sup> Ibid.

## 4. STUDIO ANALITICO DEI CASI

Le informazioni tecniche disponibili sull'operatività delle Private Military and Security Companies risultano spesso estremamente limitate, frammentate e difficili da reperire. In particolare, sono rari i dati pubblici relativi ad aspetti operativi fondamentali, quali le regole di ingaggio, la natura e l'estensione dei compiti formalmente attribuiti, il livello di autonomia decisionale e operativa, le aree geografiche di intervento e la durata delle missioni. A ciò si aggiunge la pressoché totale assenza di statistiche ufficiali riguardanti elementi quantitativi come il numero di operazioni condotte, le perdite subite o inflitte, o il bilancio complessivo delle azioni svolte direttamente dalle PMSCs. Questa opacità informativa deriva da una combinazione di fattori.

In numerosi scenari di combattimento, soprattutto di natura offensiva, i contractors operano a stretto contatto con le forze armate regolari, condividendo assetti, catene di comando e obiettivi, circostanza che rende complessa una netta distinzione dei rispettivi contributi.<sup>112</sup> A ciò si aggiunge la natura privatistica delle compagnie e dei contratti stipulati, che le esonera in larga misura dagli obblighi di trasparenza imposti alle istituzioni pubbliche, insieme al frequente ricorso ad accordi soggetti a clausole di riservatezza, che contribuiscono a mantenere un elevato livello di segretezza sulle loro attività.<sup>113</sup>

In questo contesto di limitata trasparenza e scarsità di dati, qualsiasi valutazione sull'impatto delle PMSCs sulla stabilità politica e sulla sicurezza di un determinato scenario risulta dunque complessa. Per ovviare, almeno in parte, a questa carenza informativa, si è scelto di impostare l'analisi su un indicatori indiretti, in grado di offrire una visione comparativa della situazione pre e post intervento delle PMSCs. Tali indicatori, non essendo specificamente concepiti per misurare l'operato di queste compagnie, includono anche fattori esogeni che possono influenzare la stabilità e la

---

<sup>112</sup> Transparency International Defence and Security. "Transparency International Defence and Security Addresses UN PMSC Regulation Negotiations." *Transparency International Defence and Security*. <https://ti-defence.org/transparency-international-defence-and-security-addresses-un-pmsc-regulation-negotiations/>

<sup>113</sup> United Nations General Assembly. *Use of Mercenaries as a Means of Violating Human Rights and Impeding the Exercise of the Right of Peoples to Self-Determination*. A/75/259, 28 July 2020. <https://docs.un.org/en/A/75/259>

sicurezza, come eventi politici (cambi di governo, colpi di Stato, instabilità istituzionale), fattori socio-economici (tasso di disoccupazione, disuguaglianza sociale, accesso ai servizi essenziali) e dinamiche di sicurezza interna (tasso di criminalità, attentati, violenza armata). L'obiettivo è quello di valutare l'evoluzione complessiva del contesto, considerando tanto le possibili ricadute dirette delle attività delle PMSCs quanto gli effetti indiretti, positivi o negativi, derivanti dalla loro presenza e interazione con altri attori. In un capitolo successivo verrà poi integrata, a questa prospettiva maggiormente operativa, un'analisi di carattere più qualitativo, al fine di fornire una contestualizzazione al contesto concreto degli eventi.

#### 4.1 Political stability and Absence of Violence/Terrorism INDEX

L'indice "Political Stability and Absence of Violence/Terrorism" dei Worldwide Governance Indicators (WGI) della Banca Mondiale rappresenta uno strumento utile per valutare le percezioni sulla stabilità politica e sulla sicurezza di un paese. Esso misura il rischio che i governi possano essere destabilizzati attraverso mezzi incostituzionali o violenti, includendo fenomeni quali conflitti interni, terrorismo e altre forme di violenza politica. Il punteggio si distribuisce su una scala da circa -2.5 a +2.5, in cui valori più elevati indicano una maggiore stabilità e una minore esposizione a rischi legati a instabilità o violenza. L'indice è costruito a partire da centinaia di fonti, che comprendono indagini rivolte a cittadini e imprese, valutazioni di esperti, nonché dati provenienti da organizzazioni internazionali e ONG.<sup>114</sup>

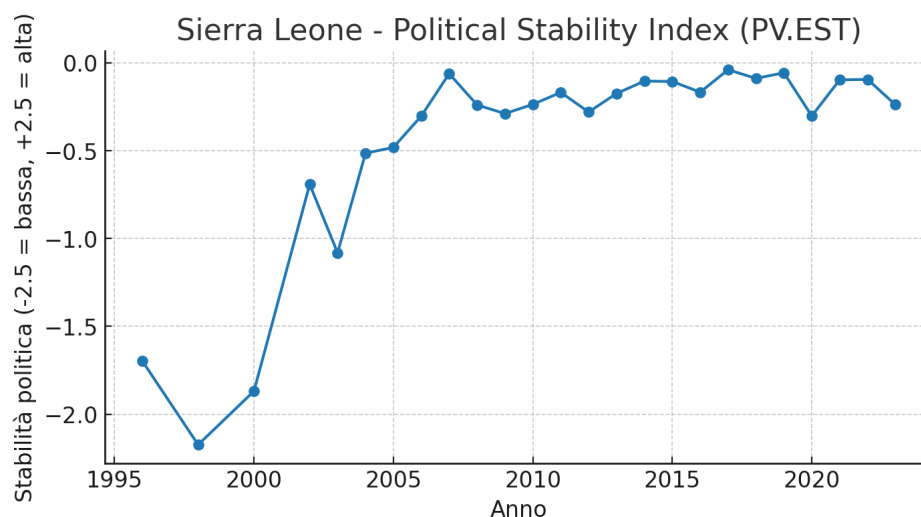
Essendo basato su percezioni e opinioni, esso non fornisce un'analisi dettagliata delle cause specifiche dell'instabilità, ma offre un quadro sintetico e comparabile nel tempo e tra paesi. Questo lo rende particolarmente adatto a studiare fenomeni transnazionali o difficilmente misurabili in modo diretto, come l'impatto delle PMSCs. In questo senso, l'uso dell'indicatore consente di cogliere se e in che misura l'impiego delle PMSCs incida sulle percezioni di stabilità politica e assenza di violenza in un determinato

---

<sup>114</sup> World Bank. "Political Stability and Absence of Violence/Terrorism: Estimate (Indicator PV.EST)." *Worldwide Governance Indicators*. <https://data.worldbank.org/indicator/PV.EST>

contesto. Pur non spiegando nel dettaglio le dinamiche interne, l'indice offre comunque un utile punto di confronto per capire come cambiano governance e sicurezza nel tempo, permettendo di collocare l'analisi delle PMSCs dentro un quadro più ampio delle condizioni politiche e istituzionali dei paesi in cui operano.

## SIERRA LEONE



ANNO	index	ANNO	index
1996	-1,6971	2010	-0,23665
1997	..	2011	-0,16844
1998	-2,1732	2012	-0,27995
1999	..	2013	-0,17472
2000	-1,86869	2014	-0,10404
2001	..	2015	-0,10627
2002	-0,6914	2016	-0,16711
2003	-1,08121	2017	-0,03943
2004	-0,51473	2018	-0,0888
2005	-0,48107	2019	-0,05691
2006	-0,30288	2020	-0,30238
2007	-0,06158	2021	-0,09697
2008	-0,23981	2022	-0,09451
2009	-0,28903	2023	-0,23869

Fonte: DataBank | World Development Indicators, <https://data.worldbank.org/indicator/PV.EST>

Per la Sierra Leone, i dati mostrano con chiarezza una transizione da uno stato di grave instabilità politica a una condizione molto più stabile nel corso di pochi anni, in

concomitanza e successivamente all'impiego delle Private Military Companies, in particolare di Executive Outcomes. Nel 1996, quando l'indicatore WGI "Political Stability and Absence of Violence/Terrorism" inizia a essere disponibile, il paese si colloca intorno a  $-1,9$ . Questa valutazione rifletteva una situazione ancora segnata dalla guerra civile, dalla frammentazione del controllo territoriale e da un alto rischio di violenza politica. Nel periodo 1996–2001, in cui Executive Outcomes operò inizialmente e poi lasciò il campo ad altre forze, la stabilità rimase su valori molto bassi, ma già con segnali di miglioramento episodico. La vera inversione di tendenza avviene a partire dal 2002, anno che segna di fatto la fine del conflitto e la conclusione delle fasi più intense dell'intervento privato. Nei vent'anni successivi, l'indice registra un recupero costante fino a valori prossimi a zero ( $-0,26$  in media post-2002, con punte attorno a  $-0,09$ ), indicando una condizione di relativa stabilità. La differenza tra il punteggio medio del periodo post-intervento e quello dell'epoca dell'intervento è di circa  $+1,65$  punti, con un risultato statisticamente significativo.

Questa dinamica suggerisce che, sebbene la presenza delle PMSCs non abbia portato a un miglioramento immediato e sostanziale durante la loro operatività, essa ha contribuito a creare le condizioni affinché la stabilità politica potesse crescere rapidamente negli anni successivi. L'intervento di Executive Outcomes fu infatti determinante nel contenere e respingere le forze ribelli in aree strategiche, riducendo il margine d'azione del RUF e rendendo possibili accordi di pace più concreti. Ciò non significa che il merito sia esclusivamente delle PMSCs: il loro operato si intrecciò con il dispiegamento di forze ONU, il sostegno britannico e dinamiche interne di esaurimento del conflitto. Tuttavia, la coincidenza temporale tra la fine della loro attività, la cessazione delle ostilità e l'inizio di un periodo di stabilizzazione duraturo è un elemento troppo marcato per essere ignorato. Il dato quantitativo conferma quello che l'analisi qualitativa della storia recente del paese lascia intuire: in questo contesto specifico, le PMSCs hanno agito come stimolatori per una transizione positiva, innescando un processo che, pur sostenuto e completato da altri attori, ha portato a un paese significativamente più stabile di quanto non fosse alla vigilia del loro arrivo.

## AFGHANISTAN



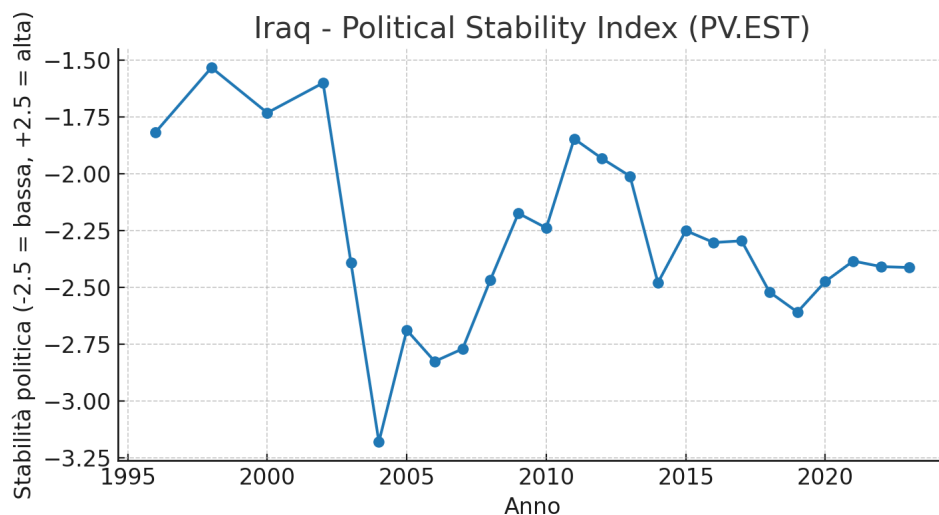
ANNO	index	ANNO	index
1996	-2,41731	2010	-2,57915
1997	..	2011	-2,50206
1998	-2,42735	2012	-2,41856
1999	..	2013	-2,51935
2000	-2,43897	2014	-2,41107
2001	..	2015	-2,56263
2002	-2,03503	2016	-2,66216
2003	-2,19837	2017	-2,79498
2004	-2,29568	2018	-2,75344
2005	-2,06751	2019	-2,65254
2006	-2,21913	2020	-2,70272
2007	-2,41337	2021	-2,51868
2008	-2,69136	2022	-2,54496
2009	-2,71142	2023	-2,48408

Fonte: DataBank | World Development Indicators, <https://data.worldbank.org/indicator/PV.EST>

In Afghanistan, la serie storica dell'indicatore WGI "Political Stability and Absence of Violence/Terrorism" rivela un quadro di estrema instabilità già alla vigilia dell'intervento internazionale del 2001, con valori medi attorno a  $-2,43$  tra il 1996 e il 2000, corrispondenti al periodo di controllo talebano. L'arrivo massiccio di forze straniere e di PMSCs, spesso impegnate in compiti di protezione di infrastrutture, convogli, personale governativo e diplomatico, non sembra aver determinato un

miglioramento sostanziale dell'indice. Durante la fase di intervento (2001–2014<sup>115</sup>), la media si colloca infatti su  $-2,39$ , un cambiamento praticamente nullo rispetto al periodo pre-intervento e non statisticamente significativo. Questo suggerisce che, nonostante l'enorme dispiegamento di risorse e capacità operative, le condizioni di sicurezza e stabilità politica non abbiano mostrato segnali concreti di progresso. Più preoccupante è la tendenza successiva: dal 2015 al 2020, con la riduzione progressiva della presenza internazionale e privata <sup>116</sup>, l'indice peggiora ulteriormente fino a  $-2,63$  in media, segnando un arretramento significativo rispetto alla già critica condizione iniziale. La traiettoria complessiva lascia emergere un quadro di “stallo negativo”, in cui l'intervento delle PMSCs non ha prodotto un effetto stabilizzante duraturo e in cui la persistenza di conflitti, attacchi terroristici e fragilità istituzionale ha sovrastato qualsiasi impatto positivo potenziale.

## IRAQ



<sup>115</sup> “ISAF (International Security Assistance Force).” *Freedom Anatomy*.

<https://www.freedomanatomy.com/missioni/isaf-international-security-assistance-force/>

<sup>116</sup> Peters, *op. cit.*

ANNO	<i>index</i>	ANNO	<i>index</i>
1996	-1,81738	2010	-2,23927
1997	..	2011	-1,84698
1998	-1,5338	2012	-1,93405
1999	..	2013	-2,01139
2000	-1,73264	2014	-2,48034
2001	..	2015	-2,25078
2002	-1,60129	2016	-2,30333
2003	-2,39325	2017	-2,29595
2004	-3,18035	2018	-2,52111
2005	-2,68865	2019	-2,60928
2006	-2,8264	2020	-2,47477
2007	-2,77105	2021	-2,38469
2008	-2,4669	2022	-2,40931
2009	-2,17471	2023	-2,4131

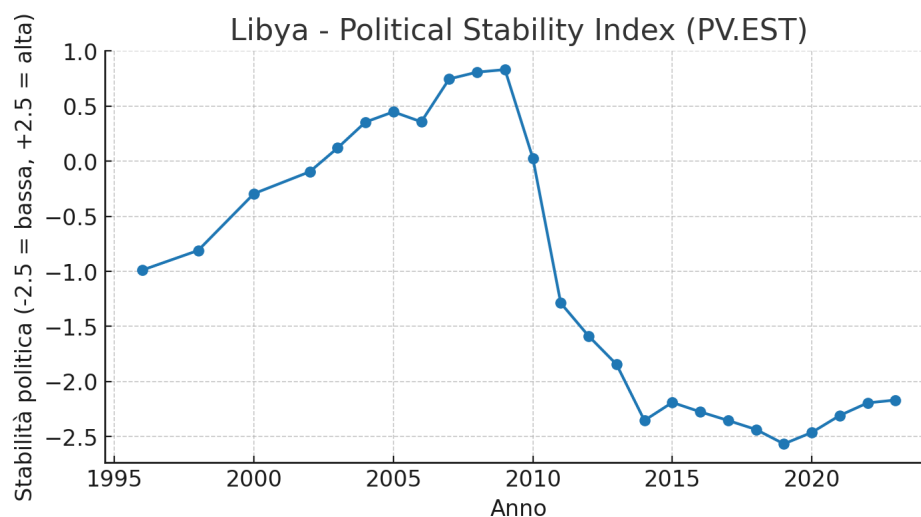
Fonte: DataBank | World Development Indicators, <https://data.worldbank.org/indicator/PV.EST>

Il caso iracheno presenta un’evoluzione ancora più netta. Nei sette anni precedenti l’invasione del 2003, il punteggio medio di stabilità politica era pari a  $-1,67$ , già indicativo di un regime autoritario ma con un controllo centrale forte che, secondo l’indicatore WGI, riduceva il rischio di conflitto interno. L’inizio dell’intervento militare e l’afflusso massiccio di PMSCs, coincide con un crollo dell’indice: tra il 2003 e il 2011 la media scende a  $-2,51$ , una perdita di oltre 0,8 punti, con un peggioramento statisticamente significativo. Questo periodo è segnato da un’esplosione di violenza, insurrezioni, attentati e guerre urbane, condizioni che neppure l’ampio impiego di capacità militari private è riuscito a contenere<sup>117</sup>. Nel decennio successivo al ritiro ufficiale delle truppe statunitensi (2012–2023), l’indice recupera leggermente a  $-2,34$ , ma resta ben lontano dai valori precedenti al 2003. L’analisi quantitativa mostra quindi un chiaro legame temporale tra l’arrivo delle PMSCs e una fase di destabilizzazione marcata, con effetti che non si riassorbono neppure nel lungo termine. Sebbene sia evidente che fattori strutturali come il vuoto di potere, la frammentazione politica, la presenza di gruppi jihadisti e milizie locali, abbiano avuto un ruolo preponderante, è

<sup>117</sup> Council on Foreign Relations (CFR), *The Iraq War (Timeline)*. <https://www.cfr.org/timeline/iraq-war>

difficile sostenere che l'azione delle PMSCs, pur fornendo protezione mirata e capacità operative specifiche, abbia inciso in senso stabilizzante sul contesto generale.

## LIBIA



ANNO	index	ANNO	index
1996	-0,98806	2010	0,028088
1997	..	2011	-1,28738
1998	-0,80974	2012	-1,58696
1999	..	2013	-1,84408
2000	-0,29429	2014	-2,35341
2001	..	2015	-2,18965
2002	-0,09538	2016	-2,27474
2003	0,120704	2017	-2,35358
2004	0,355681	2018	-2,43512
2005	0,448557	2019	-2,5659
2006	0,358129	2020	-2,46236
2007	0,747058	2021	-2,30847
2008	0,808881	2022	-2,1937
2009	0,831897	2023	-2,16802

Fonte: DataBank | World Development Indicators, <https://data.worldbank.org/indicatore/PV.EST>

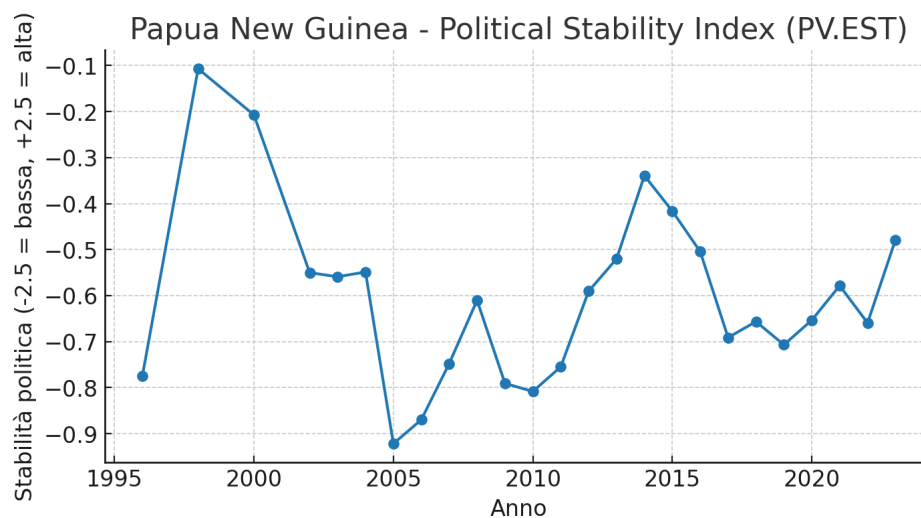
La traiettoria della Libia dal 1996 in avanti evidenzia un punto di rottura netto e drammatico in coincidenza con la caduta di Gheddafi e l'apertura del conflitto civile nel 2011. Per oltre un decennio prima di quell'anno, l'indice WGI di stabilità politica collocava la Libia in una posizione relativamente migliore rispetto a gran parte dei paesi

in conflitto cronico: la media del periodo 1996–2010 era infatti di circa +0,13, segnale di un controllo centrale forte e di un rischio percepito relativamente basso di violenza politica, nonostante la natura autoritaria del regime e le tensioni latenti. Il 2011 segna però un crollo repentino: nel biennio 2011–2012 l'indicatore scende a circa -1,44, con una perdita media di oltre 1,5 punti rispetto al periodo precedente. Questa caduta coincide con l'intervento NATO, l'esplosione di conflitti interni multipli e la frammentazione delle autorità centrali <sup>118</sup>. È nel contesto della seconda fase della guerra civile, a partire dal 2019, che la presenza di Wagner diventa visibile e documentata, in particolare nel sostegno alle forze di Khalifa Haftar nella Libia orientale. L'attività del gruppo, che comprendeva operazioni di combattimento, supporto tecnico-militare, logistica e addestramento, si inserisce in un quadro di conflitto già consolidato e polarizzato, senza che i dati sull'indice mostrino alcun segnale di inversione positiva. Anzi, il periodo post-2013 registra un ulteriore peggioramento della stabilità politica, con una media di -2,29 e valori che restano costantemente prossimi alla soglia di massima instabilità. La variazione complessiva dal pre-2011 al post-2013 è di circa -2,41 punti, un peggioramento di entità eccezionale e statisticamente altamente significativo. Non emergono oscillazioni che possano suggerire un effetto stabilizzante legato alla presenza di Wagner: al contrario, la loro attività appare coincidere con una fase di intensificazione militare, polarizzazione del conflitto e consolidamento della frammentazione istituzionale. In termini di correlazione temporale, la Libia rappresenta uno dei casi più chiari in cui l'arrivo o il rafforzamento delle PMSCs si colloca in un contesto di crisi acuta e viene associato a un deterioramento drastico e persistente della stabilità politica.

---

<sup>118</sup> Natalizia e Mazziotti di Celso, op. cit.

## PAPUA NUOVA GUINEA



ANNO	index	ANNO	index
1996	-0,77501	2010	-0,80844
1997	..	2011	-0,75468
1998	-0,10687	2012	-0,59044
1999	..	2013	-0,52025
2000	-0,20724	2014	-0,33937
2001	..	2015	-0,41629
2002	-0,55017	2016	-0,50432
2003	-0,55902	2017	-0,6912
2004	-0,54866	2018	-0,65652
2005	-0,92198	2019	-0,70695
2006	-0,86987	2020	-0,65339
2007	-0,74783	2021	-0,57846
2008	-0,61021	2022	-0,65937
2009	-0,79081	2023	-0,47884

Fonte: DataBank | World Development Indicators, <https://data.worldbank.org/indicator/PV.EST>

Nel caso della Papua Nuova Guinea, l'impatto misurabile delle Private Military Companies emerge in un contesto molto diverso da quello dei teatri come Sierra Leone, Iraq o Libia. L'episodio centrale è il cosiddetto *Sandline affair* del 1997, quando il governo ingaggiò la compagnia militare privata Sandline International per assistere le forze armate nella gestione della ribellione secessionista a Bougainville. Il caso fu breve e politicamente controverso: scatenò una crisi interna che portò alla destituzione del primo ministro e a un ridimensionamento dell'accordo con la compagnia, senza un vero

impiego su larga scala delle sue capacità operative. Nel 1996, anno precedente all'arrivo di Sandline, l'indicatore WGI attribuiva alla Papua Nuova Guinea un valore di  $-0,78$ , segnalando una moderata instabilità ma lontana dai livelli di crisi estrema. Nel 1997, durante il "caso Sandline", non si registra un crollo marcato, e negli anni successivi la media dell'indice si colloca intorno a  $-0,60$ , con fluttuazioni limitate e senza una direzione chiara. Il dato medio post-1998 mostra un leggero miglioramento di circa  $+0,18$  punti rispetto al 1996, anche se la brevità della serie pre-intervento non permette di attribuire robustezza statistica a questo cambiamento. Dal punto di vista della correlazione temporale, il coinvolgimento di Sandline in Papua Nuova Guinea non coincide con un peggioramento significativo della stabilità politica. Al contrario, il quadro generale resta pressoché invariato e, se si vuole forzare una lettura positiva, si può osservare che negli anni immediatamente successivi la stabilità percepita migliora lievemente. Tuttavia, la natura episodica e la rapida conclusione dell'operazione, unita al fatto che la ribellione di Bougainville si risolse principalmente tramite negoziati politici e non grazie a operazioni militari private, fanno sì che l'effetto della PMSC, se esistente, sia stato marginale.

Nel complesso, la Papua Nuova Guinea rappresenta un caso in cui la presenza di una compagnia militare privata non si associa né a un forte impulso di destabilizzazione, come in Iraq o Libia, né a un recupero significativo e strutturale come in Sierra Leone. È un episodio circoscritto, più utile come esempio di controversia politica interna che come intervento capace di modificare in modo duraturo la traiettoria della stabilità nazionale.

## 4.2 UCDP Georeferenced Event Dataset (GED) Global version 25.1

L'Uppsala Conflict Data Program – Georeferenced Event Dataset (UCDP GED) è uno dei principali dataset a livello internazionale per lo studio dei conflitti armati e della violenza organizzata. Esso raccoglie e codifica, con criteri standardizzati, eventi di violenza organizzata che hanno prodotto morti dirette in combattimento, distinguendo tre categorie fondamentali: i conflitti armati in cui è coinvolto almeno uno Stato (*state-based conflict*), i conflitti tra gruppi non statali (*non-state conflict*) e la violenza unilaterale contro civili (*one-sided violence*). Ogni evento viene registrato con informazioni precise su tempo, luogo, attori coinvolti, numero di vittime e caratteristiche contestuali, permettendo un'analisi sia quantitativa che spaziale dei conflitti. L'UCDP GED non si limita a fornire una cronologia di episodi di violenza, ma costituisce uno strumento metodologico avanzato per analizzare le dinamiche dei conflitti armati.<sup>119</sup> La sua applicazione nello studio delle PMSCs consente di valutare empiricamente se tali attori contribuiscano a intensificare, ridurre o trasformare le forme di violenza nei contesti in cui operano.

Per condurre un'analisi il più approfondita e pertinente possibile, dal dataset vengono analizzate le seguenti variabili:

- *date\_start / date\_end*: periodo di ciascun evento;
- *where\_coordinates*: localizzazione geografica;
- *type\_of\_violence*: categoria di violenza secondo la classificazione UCDP (1 state-based, 2 non-state, 3 one-sided contro civili);
- *deaths\_civilians, best*: stime delle vittime, dove *best* rappresenta la stima conservativa raccomandata da UCDP;
- *event\_clarity*: chiarezza dell'evento (1 = episodio ben definito, non aggregato).

Non in tutti i casi analizzati è stato possibile analizzare tutte le variabili, per mancanza di informazioni specifiche o incompatibilità di dati.

---

<sup>119</sup> Höglbladh, Stina. *UCDP Georeferenced Event Dataset Codebook, Version 25.1*. Uppsala: Department of Peace and Conflict Research, Uppsala University, 2025.

## SIERRA LEONE

- Prima di EO: 1 gennaio 1991 – 30 aprile 1995;
- Durante EO: 1 maggio 1995 – 31 gennaio 1997;
- Dopo EO: 1 febbraio 1997 – 31 dicembre 2002.

Per restringere ulteriormente l'analisi, questa è stata replicata su due aree geografiche di particolare rilevanza per le operazioni di EO: il distretto di Kono e Freetown (Western Area Urban).

### Risultati a livello nazionale

A livello complessivo, i dati evidenziano una riduzione netta della violenza durante l'intervento di EO.

<b>Periodo</b>	<b>Eventi</b>	<b>Vittime totali</b>	<b>Vittime/mese</b>
<i>Prima EO</i>	939	14.773	284
<i>Durante EO</i>	100	1.070	51
<i>Dopo EO</i>	18	72	1

Il periodo EO coincide con una riduzione dell'82% delle vittime mensili rispetto al periodo pre intervento.

Vittime civili:

<b>Periodo</b>	<b>Vittime civili</b>
<i>Prima EO</i>	6.168
<i>Durante EO</i>	641
<i>Dopo EO</i>	24

Distribuzione per tipologia di violenza, calcolata in base al numero di eventi:

<b>Periodo</b>	<b>State-based</b>	<b>One-sided</b>
<i>Prima EO</i>	42%	58%
<i>Durante EO</i>	51%	49%
<i>Dopo EO</i>	78%	22%

## Risultati nelle aree operative di EO

Nelle aree di maggior intervento della compagnia sudafricana, la riduzione della violenza è ancora più evidente.

Area / Periodo	Prima EO	Durante EO	Dopo EO
Kono district	2.155 (14,6%)	24 (2,2%)	37 (51%)
Freetown	2.772 (18,8%)	40 (3,7%)	0

L'analisi del dataset UCDP mostra chiaramente che la presenza di Executive Outcomes in Sierra Leone coincide con un crollo generale della violenza organizzata. Nel periodo di intervento, le vittime mensili diminuiscono di oltre l'ottanta per cento rispetto alla fase precedente e, parallelamente, si osserva una drastica riduzione delle morti civili, segnale di un indebolimento significativo della violenza one-sided. Anche le aree in cui EO fu maggiormente attiva, come Kono e Freetown, registrano un abbattimento marcato della letalità, mentre i dati relativi agli attori principali, in particolare RUF e AFRC, confermano una riduzione sostanziale della violenza diretta contro la popolazione civile.

È tuttavia importante sottolineare che si tratta di un'analisi di natura descrittiva: non è stato adottato un modello comparativo e non è quindi possibile attribuire in termini strettamente causali l'andamento della violenza alla sola presenza di EO. Inoltre, il numero limitato di eventi registrati dopo il 1997 nel dataset suggerisce cautela nell'interpretazione dei dati relativi al periodo successivo. Nonostante queste limitazioni, i risultati evidenziano con chiarezza come l'intervento di EO si associ a un netto ridimensionamento della letalità del conflitto, soprattutto nei confronti della popolazione civile, rappresentando di fatto un punto di svolta rilevante nella guerra civile in Sierra Leone.

## AFGHANISTAN

- Prima dell' ISAF: 1 gennaio 1985 – 20 dicembre 2001;
- Durante l' ISAF: 21 dicembre 2001 – 28 dicembre 2014;
- Dopo l' ISAF: 29 dicembre 2014 – 29 dicembre 2020.<sup>120</sup>

### Risultati a livello nazionale

Dai dati raccolti, è possibile evidenziare un'evoluzione della violenza lungo le tre fasi principali.

<b>Periodo</b>	<b>Eventi</b>	<b>Vittime totali</b>	<b>Vittime/mese</b>
<i>Prima ISAF</i>	2.935	73.310	360
<i>Durante ISAF</i>	24.606	146.044	935
<i>Dopo ISAF</i>	12.756	87.883	1.220

L'intervento internazionale non coincide con una riduzione della letalità complessiva: al contrario, nel periodo ISAF le vittime mensili risultano più che raddoppiate rispetto alla fase precedente. Dopo il 2015, il tasso mensile cala leggermente, pur rimanendo molto più alto rispetto all'epoca pre-2001.

Vittime civili:

<b>Periodo</b>	<b>Vittime civili</b>
<i>Prima ISAF</i>	11.961
<i>Durante ISAF</i>	10.243
<i>Dopo ISAF</i>	4.193

Il numero assoluto di morti civili cresce nel periodo ISAF ma rimane proporzionalmente minore rispetto all'esplosione complessiva delle vittime. Dopo il 2015, le morti civili scendono, pur restando significative.

---

<sup>120</sup> Freedom Anatomy. "ISAF (International Security Assistance Force)." *Freedom Anatomy*. <https://www.freedomanatomy.com/missioni/isaf-international-security-assistance-force/>

Distribuzione per tipologia di violenza:

<b>Periodo</b>	<b>State-based</b>	<b>Non-state</b>	<b>One-sided</b>
<i>Prima ISAF</i>	93,2%	3,7%	3,1%
<i>Durante ISAF</i>	99,5%	0,3%	0,2%
<i>Dopo ISAF</i>	97,5%	0,1%	2,4%

Il conflitto afgano appare dominato dalla violenza state-based, con picchi nel periodo ISAF. Le dinamiche non-state e one-sided restano marginali ma tendono a riaffiorare dopo il ritiro internazionale. A differenza del caso della Sierra Leone, per l’Afghanistan non è stato effettuato un filtro specifico delle aree di maggiore operatività delle PMSCs. Questo sia perché la loro presenza è stata diffusa e non circoscritta a poche zone chiave, sia per la mancanza di informazioni certe e precise che permettano di isolare geograficamente con affidabilità i principali teatri d’intervento privato.

Mentre in Sierra Leone l’intervento di EO si accompagnò a un drastico ridimensionamento della violenza, in Afghanistan la presenza diffusa di PMCs non coincide con alcuna riduzione sistematica della letalità. Al contrario, i dati suggeriscono che, inserite in una guerra prolungata e multi-attore, le PMCs abbiano avuto un impatto funzionale (protezione e supporto) ma non strutturale sull’andamento complessivo del conflitto.

## **IRAQ**

- Prima guerra: 1 gennaio 1985 – marzo 2003;
- Durante guerra: aprile 2003 –dicembre 2011;
- Dopo guerra: dicembre 2012 –dicembre 2020. <sup>121</sup>

### **Risultati a livello nazionale**

<b>Periodo</b>	<b>Eventi</b>	<b>Vittime totali</b>	<b>Vittime/mese</b>
<i>Prima guerra</i>	2.172	53.731	335
<i>Durante guerra</i>	3.862	43.763	417
<i>Dopo guerra</i>	3.402	18.541	191

<sup>121</sup> Council on Foreign Relations (CFR), *The Iraq War (Timeline)*. <https://www.cfr.org/timeline/iraq-war>

I dati mostrano come il periodo dell'intervento internazionale e della massiccia presenza di PMSCs non coincida con una riduzione della violenza, ma al contrario con un aumento del tasso di vittime mensili (417 al mese rispetto ai 335 del periodo precedente). Le PMSCs operarono prevalentemente nella protezione di convogli, infrastrutture e personale, ma i numeri suggeriscono che la loro azione non riuscì a incidere in maniera strutturale sulla dinamica complessiva del conflitto.

#### Vittime civili

<i>Periodo</i>	<b>Vittime civili</b>
<i>Prima guerra</i>	6.942
<i>Durante guerra</i>	11.113
<i>Dopo guerra</i>	8.690

Il numero di vittime civili cresce sensibilmente durante il periodo 2003–2011, e rimane elevato anche successivamente. Le PMSCs, sebbene impiegate per ridurre la vulnerabilità degli attori internazionali, furono spesso al centro di controversie proprio per il coinvolgimento diretto in episodi con vittime civili (il caso emblematico è la strage di Nisour Square del 2007). Questi episodi ebbero un impatto rilevante non solo sul piano politico, ma anche sul grado di fiducia della popolazione verso gli attori internazionali.

<i>Periodo</i>	<b>State-based</b>	<b>Non-state</b>	<b>One-sided</b>
<i>Prima</i>	78,5%	5,9%	15,6%
<i>Durante</i>	74,8%	0,4%	24,8%
<i>Dopo</i>	88,5%	0%	11,5%

Il periodo di presenza delle PMSCs coincide con un forte incremento della violenza unilaterale (one-sided), che rappresenta quasi un quarto degli eventi totali. Si tratta in larga parte di attacchi contro civili, riconducibili sia a gruppi insurrezionali che a pratiche di repressione o gestione della sicurezza da parte di attori statali e privati. È plausibile ipotizzare che la presenza diffusa di contractors, spesso percepiti come attori poco regolamentati, abbia contribuito ad alimentare un clima di impunità e una spirale

di violenza indiscriminata. Dopo il 2012, con il ritiro delle forze occidentali e il ridimensionamento delle PMSCs, la violenza torna a configurarsi principalmente come “state-based”, incentrata sullo scontro fra esercito iracheno, coalizioni e gruppi jihadisti.

In definitiva, le PMSCs in Iraq hanno svolto un ruolo per lo più funzionale, legato alla protezione di infrastrutture e personale, ma non hanno inciso in maniera strutturale sull’andamento complessivo del conflitto. Le dinamiche principali restano determinate dallo scontro fra lo Stato e gli attori jihadisti o insurrezionali, mentre l’intervento privato ha avuto effetti circoscritti, spesso controversi, più sul piano percettivo e politico che su quello militare-strategico.

## **LIBIA**

- Prima Wagner: gennaio 1989 - dicembre 2018;
- Durante Wagner: gennaio 2019 - oggi;
- Dopo Wagner: dati non disponibili.

### **Risultati a livello nazionale**

<b>Periodo</b>	<b>Eventi</b>	<b>Vittime totali</b>	<b>Vittime/mese</b>
<i>Prima Wagner</i>	1.261	13.999	38.9
<i>Durante Wagner</i>	2	4	0.2
<i>Dopo Wagner</i>	-	-	-

I dati mostrano come il lungo periodo precedente all’arrivo di Wagner (1989–2018) sia stato caratterizzato da un numero molto consistente di eventi di violenza armata (oltre 1200) e da quasi 14.000 vittime complessive, con una media di circa 40 morti al mese. Questo riflette una fase storica di forte instabilità, segnata dalla guerra civile e dalla competizione tra numerosi attori armati. Con l’inizio della presenza russa nel biennio 2019–2020, il quadro statistico cambia in maniera drastica: gli eventi registrati scendono a poche unità e il numero di vittime si riduce a livelli trascurabili rispetto al periodo precedente. Dopo il 2020, nei dataset disponibili non compaiono più eventi rilevanti.

A prima vista, questo andamento sembrerebbe indicare una riduzione significativa della violenza. Tuttavia, a differenza delle PMSCs occidentali nei precedenti scenari analizzati, la coincidenza temporale tra la presenza di Wagner e il crollo delle vittime non può essere interpretata come il risultato di un'azione pacificatrice. Al contrario, essa riflette soprattutto un cambiamento delle dinamiche del conflitto, con il consolidamento militare del fronte guidato dal generale Haftar. L'obiettivo primario di Wagner non era infatti la stabilizzazione del paese o la protezione dei civili, ma piuttosto l'espansione dell'influenza russa nel Mediterraneo, sfruttando l'instabilità politica libica a proprio vantaggio. In questo senso, la drastica riduzione delle morti registrate non rappresenta una pace sostanziale, bensì una sorta di "pace apparente": un ordine imposto dall'alto che, pur riducendo gli scontri armati visibili, non corrisponde necessariamente a un miglioramento delle condizioni di sicurezza percepite dalle comunità locali.

## **PAPUA NUOVA GUINEA**

L'episodio legato a Sandline International in Papua Nuova Guinea rappresenta una eccezione rispetto agli altri casi analizzati. A differenza della Sierra Leone, dove l'impiego di una compagnia militare privata come Executive Outcomes ebbe un effetto diretto e misurabile sulla dinamica del conflitto, o dell'Afghanistan, dove la presenza diffusa di PMSCs si inserì strutturalmente in un contesto bellico prolungato, nel caso papuano l'operazione non si concretizzò mai sul piano militare. Di conseguenza, non vi sono evidenze empiriche per valutare un impatto di Sandline sulla sicurezza nazionale o sui livelli di violenza armata (nonostante quest'ultima, del dataset UCDP-GED, sia stata filtrata con la variabile *where\_coordinates* sulla regione di Bougainville). I dati UCDP mostrano come le traiettorie di eventi e vittime in Papua Nuova Guinea siano legate esclusivamente alla dinamica del conflitto di Bougainville (1989–1998) e non presentino variazioni significative riconducibili al mancato intervento della compagnia. Per queste ragioni, a differenza degli altri casi studiati, non è possibile analizzare l'intervento di Sandline in termini di riduzione o aumento della violenza, poiché esso rimase allo stato di tentativo fallito.

## 5. CONCLUSIONI

### 5.1 RISPONDERE ALLA DOMANDA DI RICERCA

L'analisi comparata dei quattro casi studio, Sierra Leone, Afghanistan e Iraq, Libia e Papua Nuova Guinea, consente di mettere in luce tanto le potenzialità stabilizzatrici quanto le dinamiche destabilizzanti legate all'impiego delle Private Military and Security Companies. Pur collocandosi in contesti differenti per epoca, natura del conflitto e tipologia di attori coinvolti, emergono alcuni tratti comuni e divergenze significative che aiutano a rispondere alla domanda guida di questa ricerca.

#### 5.1.1 SINTESI CASI STUDIO

*Convergenze:* in primo luogo, il ricorso a compagnie militari e di sicurezza private si è verificato, in ogni contesto, laddove fosse presente una condizione di fragilità statale, riguardante il committente diretto oppure il contesto stesso in cui tali compagnie si sono trovate a operare. In Sierra Leone, il governo incapace di contenere l'avanzata del RUF si affidò a Executive Outcomes per evitare il collasso definitivo. Nei contesti post-2001 di Afghanistan e Iraq, il massiccio impiego di contractors ha permesso agli Stati Uniti di gestire operazioni senza dover sostenere interamente i costi politici e militari di un coinvolgimento esclusivamente statale. In Libia, infine, la frammentazione delle autorità centrali ha aperto spazi creando terreno fertile a Wagner, mentre in Papua Nuova Guinea l'assenza di forze locali capaci spinse a considerare Sandline come opzione esterna.

Un secondo elemento comune è l'intreccio fra sicurezza e interessi economici/strategici. EO non solo ristabilì l'ordine militare ma si assicurò anche l'accesso alle aree diamantifere, Wagner in Libia ottenne concessioni energetiche e minerarie<sup>122</sup>, mentre in Afghanistan<sup>123</sup> e Iraq<sup>124</sup> la protezione di infrastrutture strategiche (oleodotti, ambasciate, convogli) costituiva parte essenziale dei contratti,

---

<sup>122</sup> GIS Reports. "Wagner in Libya." *GIS Reports Online*. <https://www.gisreportsonline.com/r/wagner-libya/>

<sup>123</sup> Schwartz, op. cit.

<sup>124</sup> Elsea, Schwartz e Nakamura, op. cit.

oltre a dare parallelamente un importante stimolo al settore privato americano. Anche Sandline, sebbene in misura più limitata, fu ingaggiata in un quadro in cui la sicurezza delle risorse minerarie giocava un ruolo non secondario <sup>125</sup>.

Tutti i casi mostrano una costante: le PMSCs sono state percepite dai governi come strumenti rapidi ed efficienti per intervenire laddove i meccanismi internazionali (ONU, missioni regionali, forze alleate) erano troppo lenti o politicamente complessi. In questo senso, la privatizzazione della forza si è andata a configurare come risposta concreta a emergenze immediate.

*Divergenze:* Pur condividendo dinamiche strutturali simili, i casi presentano differenze marcate che ne definiscono l'impatto politico e militare. Un primo elemento di distinzione riguarda la durata e l'intensità dell'intervento. L'operazione di EO in Sierra Leone fu breve (meno di due anni) e circoscritta a obiettivi militari precisi, mentre in Afghanistan e Iraq l'impiego di PMSCs si protrasse per oltre un decennio, divenendo parte integrante delle operazioni militari occidentali. Wagner in Libia rappresenta invece un caso di presenza prolungata e progressivamente quasi istituzionalizzata, dato lo stretto legame con il governo Haftar, mentre Sandline in Papua rimase un episodio limitato e rapidamente interrotto.

Un secondo fattore è il rapporto con le istituzioni statali. EO operò con un contratto diretto e con un mandato chiaro del governo sierraleonese, mentre in Afghanistan e Iraq la molteplicità di attori (Dipartimento di Stato, Pentagono, imprese private) generò sovrapposizioni, catene di comando poco chiare e problemi di coordinamento.<sup>126</sup> Wagner in Libia agì principalmente a sostegno di un attore non riconosciuto internazionalmente, il generale Haftar, indebolendo così la legittimità di uno stato libico unito. Sandline, al contrario, agì in un contesto contrattuale controverso ma formalmente richiesto dal governo PNG.

Terzo, si distingue la finalità politica. EO operò con obiettivi prevalentemente di stabilizzazione interna, per ripristinare il controllo governativo e consentire lo

---

<sup>125</sup> Dinnen, May e Regan, op. cit.

<sup>126</sup> Elsea, Schwartz e Nakamura, op. cit.

svolgimento delle elezioni. In Afghanistan, il ricorso ai contractors fu legato soprattutto a strategie di controinsurrezione e di sostegno alla costruzione statale, mentre in Iraq prevalse una logica di gestione post-bellica e di protezione degli interessi politico-economici, con esiti spesso contraddittori in entrambi i contesti. Wagner si muove invece in una logica geopolitica, rappresentando un prolungamento degli interessi russi nel Mediterraneo. Sandline, infine, si colloca più su un piano simbolico, divenendo oggetto di controversie politiche interne ed esterne, ma senza effetti duraturi sulla stabilità nazionale.

Dunque, se gli elementi comuni mostrano come le PMSCs sorgano in contesti di fragilità e siano sempre legate a logiche di efficienza e interessi economici, gli elementi distintivi spiegano perché i loro effetti possano variare dal consolidamento temporaneo dell'ordine (Sierra Leone) fino al rafforzamento di dinamiche di destabilizzazione e ingerenza esterna (Libia).

### 5.1.2 RISPOSTA ALLA DOMANDA GUIDA

La domanda di ricerca che ha guidato il presente elaborato, *“Le PMSCs sono strumenti di stabilizzazione o fattori di destabilizzazione nei conflitti nazionali e transnazionali?”* trova una risposta articolata e ambivalente. Dall'analisi dei casi studio e dall'integrazione con i dati quantitativi, emerge con chiarezza che le PMSCs non producono effetti univoci. La loro incidenza può variare in funzione del contesto politico-istituzionale, della natura del mandato contrattuale e del grado di controllo e accountability a cui sono sottoposte.

Quando e come hanno *effetti stabilizzanti*: le PMSCs possono generare effetti stabilizzanti quando il loro impiego avviene entro un quadro politico e operativo chiaro, caratterizzato da un mandato ben definito, obiettivi circoscritti e una legittimazione istituzionale che ne orienti l'azione. In tali circostanze, il loro contributo spesso non si limita al piano militare, ma può fungere da motore per processi politici più ampi.

Il caso emblematico è quello della Sierra Leone, dove l'intervento di Executive Outcomes ha consentito in pochi mesi di riconquistare territori strategici, proteggere infrastrutture vitali e ristabilire un livello minimo di ordine. Ciò ha reso possibile lo

svolgimento di elezioni democratiche e l'avvio di un negoziato di pace con il RUF. I dati quantitativi confermano tali risultati. Il WGI Political Stability Index migliora sensibilmente dal 2002, passando da valori intorno a  $-1,9$  a prossimi allo zero nel decennio successivo, segnalando un progressivo consolidamento istituzionale. Parallelamente, l'UCDP GED mostra una riduzione graduale degli eventi violenti dopo la fine dell'intervento di EO, evidenziando una correlazione tra il contributo della compagnia e l'avvio di un percorso di stabilizzazione.

Quando e come hanno *effetti destabilizzanti*: Parallelamente, le PMSCs possono diventare fattori di destabilizzazione quando la loro azione è guidata da logiche geopolitiche esterne, da interessi economici privati o dall'assenza di un controllo statale e internazionale effettivo. Il caso della Libia con il gruppo Wagner ne rappresenta un esempio lampante: se da un lato l'intervento ha rafforzato le posizioni del generale Haftar, dall'altro ha aggravato la frammentazione politica e indebolito la sovranità del governo riconosciuto. I dati del WGI mostrano un crollo drastico post-2011 (da  $+0,13$  a circa  $-2,3$  dal 2013 in poi), senza segnali di inversione con l'arrivo di Wagner. Sebbene l'UCDP GED registri una diminuzione statistica degli eventi di violenza dal 2019, questo riflette più il consolidamento militare di Haftar che un reale processo di pacificazione, segnalando come l'azione della PMSC abbia stabilizzato una parte ma destabilizzato il sistema nel suo complesso. Situazione analoga si osserva in Iraq e Afghanistan. In Afghanistan, nonostante l'impiego massiccio di contractors occidentali, il WGI resta quasi invariato tra il 2001 e il 2014 ( $-2,39$  in media), segnalando l'assenza di effetti stabilizzanti duraturi. Dopo il ritiro internazionale, l'indice peggiora ulteriormente, confermando la fragilità strutturale del Paese. In Iraq, l'indice di stabilità crolla da  $-1,67$  pre-2003 a  $-2,51$  durante l'occupazione e l'uso intensivo di PMSCs, recuperando solo parzialmente negli anni successivi. I dati UCDP evidenziano un incremento di violenza "one-sided" contro civili, plausibilmente connesso anche ad abusi da parte dei contractors. Episodi come il massacro di Nisour Square hanno minato la legittimità delle operazioni e alimentato il risentimento popolare, dimostrando come le PMSCs, pur garantendo sicurezza tattica, possano produrre instabilità strategica.

## 5.2 LIMITI DELLA RICERCA

Questa ricerca, pur avendo cercato di integrare prospettive teoriche, analisi quantitative e studi di caso, presenta inevitabilmente alcuni limiti che è opportuno evidenziare.

Un primo limite riguarda la *scarsità di dati sistematici e trasparenti* sul fenomeno delle PMSCs. Le compagnie operano non solo in un quadro giuridico ambiguo, ma anche con contratti riservati e attività difficilmente accertabili. Ciò vale in particolare per attori come per esempio il Gruppo Wagner, la cui opacità contrattuale e istituzionale costituisce non solo un ostacolo empirico, ma anche un problema teorico: in assenza di documentazione ufficiale, risulta difficile applicare pienamente strumenti analitici utilizzati nello studio delle PMSCs occidentali. Questa mancanza di informazioni impone di basarsi spesso su fonti secondarie o indirette, con conseguenti margini di incertezza.

Un secondo limite riguarda l'impiego di *indici e dataset quantitativi* (come il Political Stability Index o l'UCDP-GED). Questi strumenti offrono indicatori utili a collocare i casi studio in un quadro comparativo, ma non sono in grado di cogliere appieno le dinamiche specifiche delle singole operazioni. Le PMSCs agiscono infatti su scale ridotte e con effetti spesso circoscritti, che difficilmente emergono in statistiche di tipo aggregato. L'analisi quantitativa si è quindi rivelata preziosa per individuare tendenze generali, ma necessita sempre di essere integrata con approcci qualitativi per non perdere di vista la complessità empirica. In questo senso, l'esperienza del conflitto secessionista di Bougainville ha mostrato come le dinamiche locali non siano facilmente riconducibili alle categorie standardizzate di questi strumenti. I dataset tendono a privilegiare eventi di violenza armata di larga scala, trascurando elementi micro-contestuali quali negoziati informali, dinamiche comunitarie o forme ibride di governance. Questo riduce la capacità comparativa dei dati e impone un continuo bilanciamento con approcci qualitativi, pena il rischio di semplificare eccessivamente la realtà empirica.

Un terzo limite può essere connesso alla mancata *neutralità delle fonti*. Gran parte delle informazioni disponibili proviene da giornalismo investigativo o documenti

governativi, che possono essere condizionati da bias politici . Ciò rende complesso distinguere tra dati empirici verificati e narrazioni strategiche, soprattutto in teatri fortemente politicizzati come Iraq, Afghanistan o Libia.

Un ulteriore limite riguarda il *piano teorico*. I modelli funzionalista, politico-strumentalista e ideazionista elaborati da Kruck hanno fornito una cornice interpretativa valida, ma la loro applicazione ai casi ha mostrato come nessun approccio, preso singolarmente, sia sufficiente a spiegare la varietà degli esiti osservati. I risultati dei casi studio mostrano chiaramente come i modelli teorici della privatizzazione della sicurezza illustrati nel capitolo 1.3 aiutino a comprendere questa varietà. Alcuni contesti, come Sierra Leone con Executive Outcomes, sono riconducibili al modello funzionalista: la PMSC ha offerto risposte rapide ed efficaci a bisogni immediati di sicurezza, contribuendo alla stabilizzazione attraverso la protezione di infrastrutture e l'addestramento delle forze locali. Diversa la logica che emerge dal caso di Wagner in Libia, che si spiega meglio con il modello politico-strumentalista: l'impiego della compagnia non risponde a criteri tecnici o di efficienza, ma a obiettivi geopolitici della Federazione Russa, con effetti destabilizzanti sulla sovranità libica e sul quadro regionale. Infine, i casi di Afghanistan e Iraq riflettono elementi del modello ideazionista: qui l'ampio ricorso a PMSCs da parte di Stati Uniti e alleati è stato favorito dalla diffusione di idee neoliberali che hanno normalizzato l'esternalizzazione della sicurezza come pratica legittima e funzionale alla flessibilità operativa. Nel complesso, questi esempi dimostrano che nessun modello teorico, considerato singolarmente, è sufficiente a spiegare l'intero fenomeno. È piuttosto dalla loro combinazione che emerge la natura ambivalente delle PMSCs: strumenti capaci di produrre effetti stabilizzanti o destabilizzanti a seconda del contesto politico, delle finalità degli attori statali e delle logiche (funzionali, politiche o ideazionali) che ne orientano l'impiego.

Importante sottolineare che tutti questi limiti riportati, non invalidano i risultati della ricerca, ma ne circoscrivono solo la portata. Al tempo stesso, essi possono indicare direzioni future di approfondimento: la creazione di dataset più specifici sugli effetti delle PMSCs; studi comparativi tra diverse aree geografiche; e un'integrazione interdisciplinare tra scienza politica, diritto internazionale e security studies.

### 5.3 PROSPETTIVE DI RICERCA FUTURA

Le considerazioni emerse da questo lavoro aprono a diverse possibili prospettive di indagine che possono rafforzare i risultati di questo studio e arricchire in modo sostanziale il dibattito accademico sulle PMSCs.

In primo luogo, è possibile indagare in maniera più sistematica i legami tra PMSCs e governi autoritari, per comprendere come tali compagnie vengano utilizzate non soltanto come strumenti tecnici di sicurezza, ma anche come strumenti di rafforzamento del controllo politico e di repressione interna.

Un secondo filone di ricerca può riguardare l'analisi di nuovi casi studio in Africa e Medio Oriente. Queste due regioni rappresentano oggi i principali teatri geopolitici in cui le PMSCs operano, spesso al di fuori di quadri giuridici chiari e in contesti segnati da conflitti prolungati, fragilità istituzionale e ricchezza di risorse naturali.

Un terzo possibile punto di sviluppo riguarda la metodologia di ricerca. Ad oggi, gran parte della letteratura si è concentrata su approcci qualitativi e comparativi, approcci che potrebbero essere arricchiti dall'uso di dataset globali e indici che permettono di individuare correlazioni statistiche su larga scala tra la presenza di PMSCs e differenti variabili (come livello di violenza, stabilità politica,..). Questo considerando però indispensabile il ricorso parallelo a indagini qualitative. . L'integrazione di questi due rappresenta la strada più promettente per produrre analisi robuste, capaci di unire generalizzazioni empiriche e comprensione profonda delle specificità locali.



## BIBLIOGRAFIA

Avant, D. D. *The Market for Force: The Consequences of Privatizing Security*. Cambridge: Cambridge University Press, 2005.

Bolpagni, Alessandro, e Giulia Porrino. “Dall’Orchestra Wagner alla Sinfonia del Cremlino: gli Afrika Corps entrano in scena.” *Sicurezza, Terrorismo e Società* 19 (2024).

Bolpagni, A., e G. Porrino. “Dall’Orchestra Wagner alla Sinfonia del Cremlino: gli Afrika Corps entrano in scena.” *Sicurezza, Terrorismo e Società*, Special Issue 1, no. 19, pp. 29–47, 2024.

Bowen, Andrew S. *Russia’s Wagner Private Military Company (PMC)*. Congressional Research Service, Report IF12394, March 2023.

Dell’Olio, D. *Le Compagnie Militari Private (PMC)*. Sistema Informativo a Schede, 7–8/2009. Rome: Istituto di Ricerche Internazionali – Archivio Disarmo, 2009.

Dinnen, Sinclair. “Money, Guns and Politics—Mercenary Times in Papua New Guinea.” *Current Issues in Criminal Justice* 9, no. 2 (1997): 170–179.

Dinnen, Sinclair, Ron May, and Anthony J. Regan, eds. *Challenging the State: The Sandline Affair in Papua New Guinea*. Pacific Policy Paper 30. Canberra: National Centre for Development Studies, Research School of Pacific and Asian Studies, The Australian National University, 1997.

Dokubo, C. “‘An Army for Rent’: Private Military Corporations and Civil Conflicts in Africa – The Case of Sierra Leone.” *Civil Wars*, vol. 3, no. 2, pp. 51–64, Summer 2000.

Douglas, I. “Fighting for Diamonds – Private Military Companies in Sierra Leone.” In *Peace, Profit or Plunder? The Privatisation of Security in War-Torn African States*, eds. P. Batchelor, K. Kingma and G. Lamb. Pretoria: Institute for Security Studies, 1999, ch. 9.

Elsea, Jennifer K., Moshe Schwartz, e Kennon H. Nakamura. *Private Security Contractors in Iraq: Background, Legal Status, and Other Issues*. Congressional Research Service, Report RL32419, aggiornato il 25 agosto 2008.

Elsea, J. K. *Private Security Contractors in Iraq and Afghanistan: Legal Issues*. Congressional Research Service (CRS) Report for Congress, R40991, Washington, DC, Jan. 2010.

Ettinger, Aaron. “Neoliberalism and the Rise of the Private Military Industry.” *International Journal* 66, no. 3 (Summer 2011): 743–764.

Francis, D. J. “Mercenary Intervention in Sierra Leone: Providing National Security or International Exploitation?” *Third World Quarterly*, vol. 20, no. 2, pp. 319–338, 1999.

Fredland, E. “Outsourcing Military Force: A Transactions Cost Perspective on the Role of Military Companies.” *Defence and Peace Economics*, vol. 15, no. 3, pp. 205–219, 2004.

Fulloon, M. “Non-State Actor: Defining Private Military Companies.” *Strategic Review for Southern Africa*, vol. 37, no. 2, pp. 29–51, Nov. 2015.

Galtung. “Toward a Grand Theory of Negative and Positive Peace: Peace, Security, and Conviviality.” In *A Grand Design for Peace and Reconciliation*, pp. 90–106, Dec. 2008.

Harding, Jeremy. “The Mercenary Business: ‘Executive Outcomes.’” *Review of African Political Economy* 24, no. 71 (1997): 87–97.

Högbladh, Stina. *UCDP Georeferenced Event Dataset Codebook, Version 25.1*. Uppsala: Department of Peace and Conflict Research, Uppsala University, 2025.

Kinsey, C. *Corporate Soldiers and International Security: The Rise of Private Military Companies*. London: Routledge, 2006, pp. 34–58.

Krahmann, E. “From ‘Mercenaries’ to ‘Private Security Contractors’: The (Re)Construction of Armed Security Providers in International Legal Discourses.” *Millennium: Journal of International Studies*, vol. 40, no. 2, pp. 343–363, 2012.

Kruck, A. “Theorising the Use of Private Military and Security Companies: A Synthetic Perspective.” *Journal of International Relations and Development*, vol. 17, no. 1, pp. 112–141, 2014.

Marchetti, E. *Private Military and Security Companies: il caso italiano nel contesto internazionale*. Quaderni IAI, Nuova serie, no. 7. Rome: Edizioni Nuova Cultura / Istituto Affari Internazionali (IAI), 2013, pp. 37–51.

Marten, Kimberly. “Russia’s Use of Semi-State Security Forces: The Case of the Wagner Group.” *Post-Soviet Affairs* 35, no. 3 (2019): 181–204.

McDonough, L. “The Industrial Structure of National Defence and Transaction Costs.” *Defence and Peace Economics*, vol. 16, no. 3, pp. 247–262, 2005.

McFate, S. *Mercenaries and War: Understanding Private Armies Today*. Washington, DC: National Defense University Press, 2019.

Moesgaard, C. *Private Military and Security Companies – from Mercenaries to Intelligence Providers*. DIIS Working Paper 2013:09. Copenhagen: Danish Institute for International Studies, 2013.

Natalizia, Gabriele, e Matteo Mazziotti di Celso, a cura di. *La NATO nel Mediterraneo allargato. Approfondimento per l'Osservatorio di Politica Internazionale*. Roma: Centro Studi Geopolitica.info, maggio 2024.

Østensen, Å. G. *UN Use of Private Military and Security Companies: Practices and Policies*. Geneva: Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF), SSR Papers No. 3, 2011.

Ortiz, Carlos. *Private Armed Forces and Global Security: A Guide to the Issues*. Santa Barbara, CA: Praeger Security International, 2010, pp. 206–219.

Peters, Heidi M. *Department of Defense Contractor and Troop Levels in Afghanistan and Iraq: 2007–2020*. Congressional Research Service, Report R44116, 22 febbraio 2021.

Petersohn, Ulrich. “The Effectiveness of Contracted Coalitions: Private Security Contractors in Iraq.” *Armed Forces & Society*, vol. 39, no. 3 (2013), pp. 467–488.

Pinfari, Marco. *Peace Negotiations and Time: Deadline Diplomacy in Territorial Disputes*. London: Routledge, 2013.

Pokalova, Elena. “The Wagner Group in Africa: Russia’s Quasi-State Agent of Influence.” *Studies in Conflict & Terrorism*. Published online July 2, 2023.

Pokalova, E. “The Wagner Group in Africa: Russia’s Quasi-State Agent of Influence.” *Studies in Conflict & Terrorism*, published online 2 Jul. 2023.

Rettman, A. “Ashton to spend €15mn on private security firms.” *EUobserver*, 9 Mar. 2012. <https://euobserver.com/very-private/115541>

Rettman, A. “EU to spend €50mn on private security in Afghanistan.” *EUobserver*, 10 May 2018. <https://euobserver.com/very-private/116224>

Rothe, Dawn L., and Jeffrey Ian Ross. “Private Military Contractors, Crime, and the Terrain of Unaccountability.” *Justice Quarterly* 27, no. 4 (2010): 593–617.

Schwartz, M. *The Department of Defense’s Use of Private Security Contractors in Afghanistan and Iraq: Background, Analysis, and Options for Congress*. Congressional Research Service, Report R40835, 13 May 2011.

Schwartz, M., and J. Swain. *Department of Defense Contractors in Afghanistan and Iraq: Background and Analysis*. Congressional Research Service, Report R40764, 13 May 2011.

Schreier, F., and M. Caparini. *Privatising Security: Law, Practice and Governance of Private Military and Security Companies*. Geneva: Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF), Occasional Paper No. 6, 2005, pp. 30–35.

Schreier, F., and M. Caparini. *Privatising Security: Law, Practice and Governance of Private Military and Security Companies*. Geneva: Geneva Centre for the Democratic Control of Armed Forces (DCAF), Occasional Paper No. 6, 2005, pp. 105–115.

Shearer, D. *Private Armies and Military Interventions*. Adelphi Paper 316. Oxford: Oxford University Press for the International Institute for Strategic Studies, 1998.

Singer, P. W. *Corporate Warriors: The Rise of the Privatized Military Industry*. Ithaca, NY: Cornell University Press, 2008.

Singer, P. W. “Humanitarian principles, private military agents: some implications of the privatized military industry for the humanitarian community.” In V. Wheeler and

A. Harmer (eds.), *Resetting the Rules of Engagement: Trends and Issues in Military-Humanitarian Relations*. London: Overseas Development Institute, Mar. 2006, p. 70.

Sökmen, E. *The Private Military Industry: Economic Analysis, Uses & Considerations*. MBA Professional Report, Naval Postgraduate School, Monterey, CA, Mar. 2007.

Sukhankin, S. “‘Continuing War by Other Means’: The Case of Wagner, Russia’s Premier Private Military Company in the Middle East.” *Jamestown Foundation Report*, Oct. 2018.

Turzi, Michele. *The effects of Private Military and Security Companies on local populations in Afghanistan*. Pisa: Pacini Editore, 2019.

U.S. Government Accountability Office. *Contingency Contracting: DOD, State, and USAID Contracts and Contractor Personnel in Iraq and Afghanistan*. Oct. 2008.

Weber, Max. *La politica come professione*. 1919.

Zabci, F. “Private military companies: ‘Shadow soldiers’ of neo-colonialism.” *Capital & Class*, vol. 31, no. 2, pp. 1–10, Jul. 2007.

## SITOGRAFIA

Archivio Disarmo – Istituto di Ricerche Internazionali. *Sierra Leone*. Supplemento al n. X/2021 di “IRIAD Review – Mensile dell’Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo”. Roma, 2021.

[https://www.archiviodisarmo.it/view/RVVMbnJcjmpXYmphR3JwQnExOUx5UT09OjoZesqXCiPL39KhWwDmn\\_a-/sierra-leone-2021.pdf](https://www.archiviodisarmo.it/view/RVVMbnJcjmpXYmphR3JwQnExOUx5UT09OjoZesqXCiPL39KhWwDmn_a-/sierra-leone-2021.pdf)

BBC News. “Libya Conflict Rages On: Who Is Fighting & Why It Matters.” *BBC News*, 21 August 2021. <https://www.bbc.com/news/world-africa-58009514>

Bougainville: risorse, conflitto e indipendenza. *Mondo Internazionale*. <https://mondointernazionale.org/post/bougainville-risorse-conflitto-e-indipendenza>

Center for Strategic and International Studies (CSIS). “Post-Prigozhin, Russia in Africa: Regaining or Losing Control?” *Analysis*, settembre 2025.

<https://www.csis.org/analysis/post-prigozhin-russia-africa-regaining-or-losing-control>

Council on Foreign Relations (CFR). “Civil Conflict in Libya: Global Conflict Tracker.” Accessed ottobre 2025.

<https://www.cfr.org/global-conflict-tracker/conflict/civil-war-libya>

Council on Foreign Relations (CFR). *The Iraq War (Timeline)*.

<https://www.cfr.org/timeline/iraq-war>

Council on Foreign Relations (CFR). *The U.S. War in Afghanistan: 1999–2021 (Timeline)*. <https://www.cfr.org/timeline/us-war-afghanistan>

Crowell & Moring LLP. “Third Time’s A Charm: Government Must Reimburse Triple Canopy for Afghan Taxes.” *Client Alert*, 4 nov. 2023.

<https://www.crowell.com/en/insights/client-alerts/third-times-a-charm-government-must-reimburse-triple-canopy-for-afghan-taxes>

Dipartimento federale degli affari esteri (EDA). *Convenzioni di Ginevra*. Bern: Confederazione Svizzera, ultima modifica 27 ago. 2024.

<https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/convenzioni-ginevra.html>

EBSCO. “Second Libyan Civil War.” *Research Starters: Military History and Science*.

<https://www.ebsco.com/research-starters/military-history-and-science/second-libyan-civil-war>

Federal Department of Foreign Affairs (Svizzera). (s.d.). *Il Documento di Montreux*.

<https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/politica-estera/diritto-internazionale-pubblico/diritto-internazionale-umanitario/societa-militari-sicurezza-private/documento-di-montreux.html>

Freedom Anatomy. “ISAF (International Security Assistance Force).”

<https://www.freedomanatomy.com/missioni/isaf-international-security-assistance-force/>

GIS Reports. “Wagner in Libya.” *GIS Reports Online*.

<https://www.gisreportsonline.com/r/wagner-libya/>

Human Rights Watch. “Libya: Russia’s Wagner Group Set Landmines Near Tripoli.”

31 May 2022. <https://www.hrw.org/news/2022/05/31/libya-russias-wagner-group-set-landmines-near-tripoli>

International Code of Conduct Association (ICoCA). (s.d.). *The Code*.

<https://icoca.ch/the-code/>

ISPI. “Le private military companies come veicolo dell’influenza russa in Africa.” *ISPI*, 2025. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/le-private-military-companies-come-veicolo-dellinfluenza-russa-in-africa-198581>

KBR, Inc. “KBR Employees Attend Iraq and Afghanistan Memorial Unveiling in London.” *Insights & News – Stories*, 16 March 2017. <https://www.kbr.com/en/insights-news/stories/kbr-employees-attend-iraq-and-afghanistan-memorial-unveiling-london>

Small Arms Survey. *Protected but Exposed: Multinationals and Private Security (Small Arms Survey 2011: Chapter 5 Summary)*. Geneva: Graduate Institute of International and Development Studies, 2011. <https://www.smallarmssurvey.org/sites/default/files/resources/Small-Arms-Survey-2011-Chapter-05-summary-EN.pdf>

Strategic Ambitions: Russia’s Deepening Military and Geopolitical Footprint in Libya. *Georgetown Security Studies Review*, 24 giugno 2024. <https://georgetownsecuritystudiesreview.org/2024/06/24/strategic-ambitions-russias-deepening-military-and-geopolitical-footprint-in-libya/>

Transparency International Defence and Security. “Transparency International Defence and Security Addresses UN PMSC Regulation Negotiations.” <https://ti-defence.org/transparency-international-defence-and-security-addresses-un-pmsc-regulation-negotiations/>

United Nations (UN). *Convention on the Safety of United Nations and Associated Personnel*. New York, 9 December 1994. <http://www.un.org/law/cod/safety.htm>

United Nations (UN). *International Convention against the Recruitment, Use, Financing and Training of Mercenaries*. UN General Assembly Resolution 44/34, 4 Dec. 1989, entered into force 20 Oct. 2001. <https://www.ohchr.org/en/instruments->

[mechanisms/instruments/international-convention-against-recruitment-use-financing-and](#)

United Nations General Assembly. *Use of Mercenaries as a Means of Violating Human Rights and Impeding the Exercise of the Right of Peoples to Self-Determination*. A/75/259, 28 July 2020. <https://docs.un.org/en/A/75/259>

United Nations Treaty Collection. *United Nations Treaty Series Online*. <https://treaties.un.org>

“Ex-Soviet pilots on both sides: Russian newspaper.” *The New Humanitarian*, 5 Jun. 2000. <https://www.thenewhumanitarian.org/news/2000/06/05/ex-soviet-pilots-both-sides-russian-newspaper>

“Putin’s Proxies: Examining Russia’s Use of Private Military Companies.” *CSIS*. <https://www.csis.org/analysis/putins-proxies-examining-russias-use-private-military-companies>

“Why Private Military and Security Companies Persist in Africa?” *ICoCA Blog*, 29 Nov. 2023. <https://blog.icoca.ch/why-private-military-security-companies-persist-in-africa/>

Top 100 Contractors in Iraq and Afghanistan. Washington, DC: *The Center for Public Integrity*, 29 Aug. 2011. <https://publicintegrity.org/national-security/top-100-contractors-in-iraq-afghanistan/>

World Bank. “Political Stability and Absence of Violence/Terrorism: Estimate (Indicator PV.EST).” *Worldwide Governance Indicators*. <https://data.worldbank.org/indicator/PV.EST>

